

Trombetta

LA

SEZIONE DI CORTE D'APPELLO
IN POTENZA

E

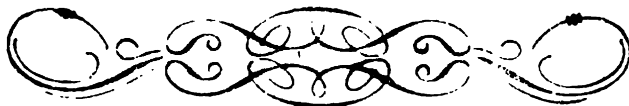
L'AUTONOMIA DELLA PROVINCIA
DI BASILICATA

DINANZI AL PARLAMENTO NAZIONALE

PEL CONSIGLIERE

GENNARO TROMBETTA

NAPOLI
TIPOGRAFIA AGRELLI
Strada S. Teresa de' Scalzi n. 63.
1867.



» Questa doglianza non fo al presente, perchè io
» tema della rovina della mià patria, perciocchè in
» qualunque modo la cosa passi, mentre che io sarò
» vivo, non sarà distrutta. Ma bene mi lamento, e
» con grande indignazione mi dolgo . . . che ei pare
» appunto che noi ci siamo raunati in questo luogo
» per consultare se la Città si debba disfare, o la-
» sciarla in quella condizione che ella si trova; e non
» a fine di pensare in che modo insieme con le altre
» si possa mantenere. E per tanto io affermo che non
» solamente la città mia, ma ancora me ed i miei
» cittadini riputerei troppo miseri ed abjetti, se da
» voi stesse il disfare o non disfare la nostra patria.

Farinata degli Uberti.
Sismondi. Repubbliche Italiane tom. 2.

» *Ma io fui colà, dove sofferto*
» *Fu per ognun di torre via Fiorenza,*
» *Colui che la difesi a viso aperto.*

DANTE, infern. canto X.

PREFAZIONE



Non propter iram, sed propter conscientiam
BACONE
Intelligite et videte qui judicatis terram.
SAPIENTIA

Sciolta la magistratura giudiziaria napoletana al seguito del rinnovamento politico del 1860, e ricostruita da capo con la legge organica del 1862, la Corte di Appello di Napoli, composta di più Sezioni, ne distaccò una dal suo seno, che stabilì sede in Potenza, con giurisdizione sopra la intera Basilicata. Altre Sezioni erano state accordate, pure staccatamente, dal Commissario regio signor Valerio alla Corte di Appello di Ancona, con la residenza in Macerata, e Perugia; ed alla Corte di Appello di Parma con la residenza in Modena.

La Sezione di Potenza ebbe però ben altre ragioni di vita, che non Perugia, Macerata, e Modena: in queste il riguardo, in quella il bisogno furono la causa determinante della istallazione; Potenza fù creata dalla legge organica giudiziaria; cioè dal Governo: le altre dal moto proprio del Commissario prodittatore. Non ostante, oggi *a motivo di economia*, la esistenza di tutte queste Sezioni indistintamente è minacciata, e già esse vivono della carità ministeriale; perchè, cancellata dal bilancio la spesa del loro mantenimento, è un mandato provvisorio, che precariamente le soccorre.

Non è nostro intendimento (e niuno italiano lo potrebbe) di avversare la ragione movente della soppressione delle Sezioni; *una economia sensata e diretta a distruggere lo sciupo*, ma solamente ci domandiamo, se a questa *Economia* che si generalizza contro tutte le Sezioni di Appello confusamente, che le vuole distrutte come fungose superfetazioni, *si possa e debba fare una eccezione per quella esclusivamente di Potenza.* In altri termini, *se la Sezione di Appello di*

Potenza sia uno stabilimento di prima necessità, da conservarsi, ovvero una spesa di puro scialacquo da sopprimersi. Noi sappiamo che d'ordinario ogni regola ha la sua eccezione, ogni massima il suo *distinguo*, ogni medaglia il suo rovescio. E veramente nel'reggimento de'popoli, e nella economia delle amministrazioni, non si può troppo generalizzare in astratto, non essendovi cosa, nè più inconsulta, nè più dannevole, che stabilire una misura ed applicarla indistintamente; tirare una linea nera sulla carta geografica, e credere d'aver così spartuita una provincia, come una torta; dare un colpo ardito a gatta cieca, e pensare d'avere a tutto rimediato. Ed è quello appunto che ne rincresce, vogliamo dire, la faciltà corriva con la quale, senza distinzione di sorta, e senza affatto veder le cose da vicino, i precedenti Guardasigilli, dopo il signor Cortese, si sono benignati, *generalizzando*, fulminare e proporre l'abolizione di tutte le Sezioni staccate di Appello. Pregiudicando così, per poco accorgimento, la condizione di Potenza, ed accomunandola alle altre Sezioni, mentre essa non entrava, e non può entrare nè punto!, nè poco nella regola verosimilmente saggia, ma insipientemente generalizzata. Forse sarà vero che si potrebbe far senza delle dette Sezioni, ma per le stesse ragioni per le quali si potrebbe eziandio, senza rimorso di far danno, *mandare agl'invalidi qualche Corte principale!!!* Tutto il forte dunque e il razionalismo consisteva nella severa consultazione dei dati statistici *giammai riscontrati;* superficie, ed estenzione chilometrica territoriale di ciascuna di esse, popolazione, affari, distanze milliarie, comunicazioni stradali, e tutti quegli altri statistici elementi, i quali decidono della necessità ed utilità, o della superfluità di un centro giudiziario. Se questi estremi si fossero studiati, prima di includere Potenza nella formola morta « *abolizione delle Sezioni staccate di Appello* ». Si sarebbe visto che Potenza ha il *nome* di Sezione, ma in fatto è una Corte non al di sotto, ma forse superiore di gran lunga a quelle che non si è, non dico osato, ma nemmeno pensato di abolire. Mutate dunque il nome, e Potenza sarà Corte. Ma le statistiche si dovrebbero consultare *tuta conscientia*, col fatalismo delle cifre numeriche, e non con le traveggole del prisma. Che se ci arridesse tanto la fortuna, che questo esame così coscienzioso si facesse,

noi saremmo per sostenere che, il farsi dammeno d'una Corte di Appello in Potenza, sarà possibile a questa sola condizione che la statistica non sia più una scienza, é che la matematica sia convinta d'impostura!

Quindi noi diciam dippiù; non solamente è necessario mantenere una Corte di Appello a Potenza, per causa di quei dati statistici che accennammo; ma nello interesse appunto di quella stessa economia, percui si ha tanta febbre di distruggere le Sezioni d'Appello, si dovrebbe il governo affrettare a conservare quella di Potenza, elevarla a Corte principale, ed è ciò che la nostra scritta si propone. Crediamo poi di avere tanto più dritto ad esser letti senza prevenzione, in quantocchè molti e gravi argomenti ci dovrebbero far ritenere per lo più imparziale uomo e indipendente, che possa prender la penna a favore di questo assunto.

Ma esso è la verità e la giustizia; e noi da 23 anni facciamo professione di sostenerla, e di avversare le storture, vengano da chicchessia, pel solo genio di smascherarle: serviamo dunque a noi stessi, alla nostra coscienza alle nostre biliose ghibelline inclinazioni contro le ingiustizie umane; e ne basta! *intelligenti pauca!!!*

A farla breve potremmo tagliarla per le corte con un ragionamento il più semplice insieme, e il più stringente. O la Sezione di Potenza fù nel 1862 opportunamente distaccata dalla mostruosa Corte di Napoli, la quale non poteva stendere le sue gigantesche braccia, per quanto fossero quelle di Briareo, fine ad abbracciare il vasto territorio Lucano; e in questo caso si dovrebbe addimostrare, come oggi sieno cessate quelle imperiose ragioni che dettarono la indispensabile determinazione. Almanco si dovrebbe sporre come siasi pensato di provvedere diversamente, e per lo meglio della cosa pubblica. Tanto più, che, come notammo, la Corte a Potenza non fu una misura provvisoria emessa su due piedi, e tumultuariamente da un Prodittatore, ma una istallazione consultamente deliberata dal Governo, con cognizione di causa, e dopo due anni e mezzo di statistici esperimenti. Fu la Camera che approvò, *quia vidit quod esset bonum!!*

O fu consultamente stabilita una Corte a Potenza; ed oggi che, *cosa fatta capo ha*; oggi che lo spostamento istantaneo e brusco potrebbe

comparire *secundus error pejor priori*, un rimedio peggiore del male, oggi per essere il Parlamento autorizzato a maledire l'opera propria, a distruggere quello che si era edificato], dee cominciare per confessare, e provare d'essersi ingannato; nel che le sole inoppugnabili convinzioni statistiche, i soli evidentissimi sconci, e la sola palpabile inutilità verificata dopo nel fatto, sarebbero giustificative di un pentimento tardissimo, il quale ha contro di se la presunzione d'essersi fatto bene in principio. Onde se prima valse una ragione a creare, oggi se ne richiedono due ad uccidere il proprio parto. Egli è il caso della stretta caudina « *O si è fatto male dapprima, o si fa male adesso;* di qui non si sorte, una volubilità governativa, dopo stabilite delle posizioni, non è ammessibile.

Ma ci è paruto che questo appello ad un dilemma, altronde così logico, potrebbe riuscire odioso, quasicchè si voglia pretendere che si conservi il già fatto sol perchè si è fatto. Ma noi sappiamo che il *quod scripsi, scripsi*, è l'ultima parola della follia e della ostinazione. Or non sarà mai che Potenza nella sua più giusta causa si abbandoni a questa incommendevole risorsa, mentre per conservarsi la sua Corte di appello ha millanta ragioni, economiche, statistiche, tradizionali, *e quante nessun altra consorella maggiore*, *Sezione o Corte*, ne potrebbe menar vanto.

Alla minaccia di attuarsi l'ardente smania di abolire le Sezioni di Appello (si tratta di distruggere? L'uomo ne ha un genio istintivo, e corre veloce alla strage!) e quindi pure la Sezione di Potenza, il Comune ha risposto con un'indirizzo sentitamente scritto. Ed una Deputazione di nobili cittadini si è recata sopra luogo a scongiurare il male; ha scritta una succosa, ed eloquente memoria; ha persuasi e convinti il Ministro Guardasigilli Tecchio, il Presidente de'Ministri Rattazzi; ma? Ma il pregiudizio era già avvenuto nella presentazione del progetto agli Uffizii della Camera; nè si è trovato, essere il caso di ritirarlo. La Camera dunque deciderà, e la rappresentanza nazionale, non sarà ispirata certo a vandalici devastamenti; nè a decidere *inconsultamente* dopo, più che non si voglia che abbia fatto prima!!

Se noi volessimo pateticamente convincere, diremmo, chi è che non vede, e non sa, che togliendosi a Potenza (paese che vive col

fiato di Dio) la Sezione di Appello, la sua interna amministrazione ne sarebbe renduta più difficile; e i suoi mezzi di vita sensibilmente depauperati? *Et quod pejus*, chi non capisce che questa misura sarebbe per essere più funesta, se si abbia fondato timore a crederla lo inizio, di àltra perdita più grave, lo smembramento della Basilicata, la sua degradazione dal numero delle province? Ma noi non imploriamo pietà, nè ci mettiamo, novello Geremia, sulle cantonate della città, a piangerne la rovina; noi domandiamo che sia rispettato un diritto, rigorosamente un diritto. Noi diciamo, che se la Sezione di Potenzá non si fosse creata, sarebbesi nella necessità di istallarla. Comprendiamo che se il governo dietro l'esempio di Augusto e di Adriano abbia pensato, dopo l'acquisto della Venezia, di dare all'Italia un altro assetto, ed un'altra circoscrizione amministrativa, non sarebbe nè verosimile, nè giusto pretendere, che una combinazione di ordine così elevato, di sì grande importanza, si abbia ad arrestare per la lamentevole considerazione dei bisogni d' un paese singolo, i quali se pure sono qualche cosa, non lasciano però di essere un nonnulla, rimpetto al riordinamento generale e vasto di tutta l'amministrazione italiana! Siamo convinti che per quanto ci sarebbe a dolersi di queste disorganizzazioni, elleno non sarebbero una sventura solamente per Potenza: perchè in questo miserando caso si troverebbero eziandio tutte quelle altre provincie, le quali saranno destinate (bene o male) a subire una modificazione. Sentiamo pure ciò che ne dicono, cioè che in fin dei conti i mali che ne spaventano, non sarebbero che passeggieri, e si dovrebbe rimettere al tempo l'ufficio riparatore, riattivando un altro, e (nella mente de' riformatori) un migliore andamento della prosperità nazionale, e locale.

Ma è questo precisamente quello che noi veniamo per sostenere, cioé che il nostro dritto si presenta più rigoglioso, se lo si guarda sul piede appunto di seguire il Governo anche in questa ipotesi d'una nuova circoscrizione provinciale. Dritto che ha la nostra Lucania a non essere menomata, nè nella sua autonomia, nè ne'suoi interni stabilimenti giudiziarii ed amministrativi. É appunto quella fatale prestigiosa objezione de'proggetti inconsiderati, *è questo futuro meglio immaginario, a fronte d'un danno attuale certissimo* che noi

vogliamo dimostrare non essere altro che una delle solite utopie. Senza rigettare dunque le ragioni derivate dalle luttuose conseguenze d' uno spostamento perniciosissimo, crediamo non meno dignitoso che profittevole, raccomandare alla rappresentanza nazionale la conservazione della Sezione di Appello in Basilicata, anche risalendo al supremo e largo disegno del Governo. Coltivare l'argomento più diretto, cioè, che se la circoscrizione amministrativa della Penisola sarà per rimanere per ora nello *statu quo*, la Corte di Appello a Potenza è dovuta come una necessità dell'amministrazione della Giustizia. Che è dovuta per quelle stesse ragioni di economia da cui prenderebbe la mossa il Governo per abolirla, non solamente nel senso che l' utile sarebbe poco, e'l danno immenso ; ma all'opposto che senza utile della Finanza, sibbene col suo maggiore dispendio, non si farebbe che unicamente arrecare perturbazione e danno. E quando il Governo sarà autorizzato a ridurre le provincie ad un numero più ristretto, la Basilicata ha dritto a che sia mantenuta nel novero delle nuove provincie, decentrata, accresciuta, ed autonoma; anzicchè depreziata e divisa.

Or sotto questa doppia veduta il nostro lavoro si divide pur esso naturalmente in due versioni, in ciascuna delle quali portiamo convinzione di aver ragione e dritto da vendere e da donare. Anzi è la troppa ragione che ne sgomenta ; poichè (sia detto in pace delle buone intenzioni dei reggitori della cosa pubblica) sventuratamente si ha spesso la disgrazia di osservare, tra i più belli e ragionevoli progetti, sortire a galla per una inesplicabile fatalità il più malagevole e dannoso. Destino il quale *aequo premit pede* cose, uomini, città, stati, e regioni : destino che noi vorremmo, se è possibile, avversare.

PARTE PRIMA

CIRCOSCRIZIONE GIUDIZIARIA

§. 1.

La separazione della Sezione di appello di Potenza dalla Corte di Napoli fu la conseguenza spontanea e necessaria della condizione giudiziaria economica delle due Corti.

Sed tamen amoto quaeramus seria ludo.
Est modus in rebus; sunt certi denique fines,
Quos ultra, citraque nequit consistere rectum.
Horat. Sat. 1.

Niuno vi sarà che neghi, lo stabilimento d'un pubblico servizio essere indettato dalla necessità che deriva dalla moltiplicità degli affari; e la scelta della residenza in un dato centro, piuttosto che in un altro essere consigliata dalla maggiore faciltà, convenienza, ed ecomia a trattarli ordinatamente e speditamente. Laonde la fissazione di questo centro reclamato *naturalmente* dalla condizione etnografica, economica, e politica d'una provincia, o d'una data popolazione, non potrà mai essere, nè capricciosamente ideata, nè avventatamente tramutata, o svelta all'intutto. Il concorso di affari, l'agglomeramento d'abitatori; la regionalità d'una terra, i suoi confini naturali, la sua estenzione territoriale, le distanze milliarie sono il criterio, ed i fattori inesorabili della erezione in capo d'una circoscrizione, sia giudiziaria, sia amministrativa, politica, militare ec. ec. Ogni limite è segnato dalla natura delle cose, e non si può straripare. *Est modus in rebus, sunt certi denique fines, quos ultra, citraque, nequit consistere rectum,* diceva bellamente il nostro lucano poeta, e dice il buon senso. E se l'errore o il capriccio potessero menomamente entrarvi, la svista costerebbe carissimo, e si pagherebbe con lo scontento degli amministrati, con la giornaliera imprecazione al mal fatto, con lo sbilancio delle spese, e col danno del servizio.

Quando dunque il Governo partendo dalle premesse osservazioni distaccò dalla Corte di Napoli la Sezione di Potenza, ne ebbe ben ragione, perchè da una parte la Corte di Napoli, mostruosa di sua grandezza, era il tipo animato e parlante di quella enormezza politica da tutti i statisti e pubblicisti osservata, cioè il Regno Siciliano *tutto testa*, tutto agglomerato nella capitale (Napoli). Dall'altra parte la sola Basilicata, costituita lontanamente a circa 200 chilometri poteva essere un centro sufficiente a se stessa. E qui preghiamo la rappresentanza nazionale ad osservare per la terza volta, che la Corte di Potenza non fu creata nel 1860 per una velleità rivoluzionaria, ma nel 1862 dopo che il peso degli affari schiacciando sotto di se la Corte di Napoli, rese il servizio impossibile. Ognuno ricorderà che la legge organica del 1862 fu studiata da molti ministri guardasigilli, fu sottoscritta dall'ultimo che volle l'adesione pur del successore, meritò commissarii straordinarii sopra luogo; la posizione fu scandagliata dentro e fuori; la separazione di Potenza fu vista indispensabile. La Corte di Napoli poteva chiamarsi subentrata, per la sua vasta giurisdizione, alla Real Camera di S Chiara, al Sacro Regio Consiglio napolitano, di cui uno in tutto il Regno. E la sua dominazione territoriale si poteva dire uno sforzo per sottrarsi alla perdita di quella più vasta, che sotto i vecchi tribunali vantava Napoli sulle provincie. Fino al 1862 la Corte di Napoli dominava sette Provincie, Napoli, Terra di Lavoro, Avellino, Campobasso, Salerno, Potenza, Benevento, quasi una metà dell'Italia meridionale Da un capo all'altro del suo dominio aveva bisogno di percorrere nientemeno che una superficie quadrata di chilometri 33,242,97 Regolava e decideva gli affari di circa quattro milioni e mezzo di abitanti, inclusa la Basilicata, cioè 4,467,240.

Il più idiota del foro, il più ignaro del reggimento d'una pubblica amministrazione avrebbe veduto, anche senza l'ajuto dei registri.

1. Il vizio del più mostruoso accentramento.

2. La impossibilità d'un pronto e facile andamento della giustizia sopra un territorio così smisurato (1).

(1) Lo scrivente, che è vecchio avvocato e magistrato, ricorda un tempo sotto la Presidenza Troja, che la più urgente causa non poteva ottenere un'ordi-

3. La voragine delle spese giudiziarie per lo movimento delle persone e de'processi.

4. Il trapazzo e il distorno dei litiganti dalle loro occupazioni domestiche e commerciali, per andare ad assistere così lontano ai loro interessi giudiziarii.

5. Disordine accresciuto dalla mancanza di comunicazioni stradali a traverso le montagne e i fiumi da valicarsi, e perfettamente impratticabili d'inverno.

La istallazione dunque della Corte a Potenza non fu una improvvisata del tempo, nè una novità, od una vanità leggiera, (come tante altre!!!) ma una necessità cui si provvide urgentemente in riparazione d'un vizio governativo politico, che aveva le sue ragioni di esistere.

Altronde questo distacco d'una Sezione a Potenza trasportava con se tanta estensione di territorio, e tanto numero d'affari, e tanta economia di spese, che la Basilicata, come regione, aveva ben di che vivere di vita propria, senza che lo svezzarsi dalla Corte madre avesse fatta sensazione minima all'una, od all'altra; come quando per proprio peso una frutta matura si distacca dal ramo, e cade naturalmente. Laonde non comprendiamo come si possa, stando le condizioni del servizio ancora nello stesso piede del 1862; anzi aumentate, e non diminuite, essersi pensato a sopprimere la Corte di Potenza, meno spiegando, che le abbia nociuto *il titolo di Sezione*, onde la si è confusa con le altre, per non essersi guardato al di là del frontespizio, e quindi compresa senz'altra riflessione e distinzione nel complessivo anatema delle Sezioni. Che poi la Corte di Basilicata poteva allora, e molto più potrà adesso vivere di se medesima, è quello che dimostreremo nel paragrafo che segue.

---

nanza di abbreviazione di termini a comparire, e a giorno fisso, che a capo di sei mesi, un'anno!!!

§. 2.

Importanza della Sezione di Corte di Appello nella Basilicata, in rapporto a tutte le altre Corti del Regno

Attendite et videte
GEREM.

In pondere et mensura jus
ECCLES

Quaedam in ulterioris examinis gratiam firmantur, aliaque rejiciuntur, crescente paulatim luce.
LEIBNITZ — de Tit.

A rendere apodittica la proposizione, che la Sezione di Corte di Appello di Potenza non solamente non si può abolire senza commettere un grave errore; ma deve conservarsi, ingrandirsi, ed elevarsi a Corte principale, noi non possiamo adottare un miglior sistema, che, sminuzzando la tesi, con la statistica alla mano esaminarla dai soli tre lati possibili e diversi. 1.° Se la detta Sezione si mantenga nello stato attuale. 2.° Se si estenda e si sollevi a Corte indipendente. 3.° Se si sopprima.

1.

Se la Sezione si riguardi nello stato attuale.

Suolsi dire che le parole son femine, e i fatti son mascoli, per significare che questi valgono più di quelle; noi diciamo però che gli argomenti più eloquenti sono le cifre numeriche perchè trionfano delle parole, e pur de'fatti. Or, con i numeri statistici officiali, la importanza della Sezione di Appello di Potenza si manifesta imponente, perchè (anche nello stato attuale delle circoscrizioni) non solamente si discosta le mille miglia dalle Sezioni consorelle, con le quali è impossibile accomunarla, pareggiarla, e confonderla; ma si estolle ancora, con la debita proporzione sopra le altre principali

Corti del Regno, e fa che superi la stessa Napoli, sua Corte madre. Sembrerà strana la proposizione, e pure è la più esatta: vediamolo.

Affari civili e penali.

L'annuario officiale del Ministero, di Grazia e Giustizia per l'anno 1863 - 64, (non essendosi potuto ottenere altro, sebbene il meno sospetto,) offre la qui appresso loquacissima posizione di fatto.

In paragone con le Sezioni.

Tutte e tre le Sezioni, Macerata, Perugia, Modena, riunite insieme, nel complesso di tutti gli affari civili e penali incluse le Assisie, non ne hanno dati, che 1452, disimpegnati da 36 giudicanti; cioè circa 40 cause all'anno per ciascuno; mentre la sola Sezione di Potenza ne ha date 1514 con 11 votanti, cioè 138 per ciascuno.

In confronto delle Corti principali secondarie.

Quattro Corti di second'ordine riunite insieme, Ancona, Lucca, Bologna, Casale non hanno pronunciate che 3514 sentenze, la mettà più di Potenza, con 75 votanti, val dire con sei settimi dippiù, (64); i quali hanno lavorato per 41 sentenze all'anno ognuno, quando ciascun magistrato di Potenza ne ha disbrigate 138.

In rapporto alle corti di prim'ordine.

Non parliamo di Firenze, che con 20 consiglieri ha dato fuori 310 sentenze, cioè 16 all'anno per ognuno di essi.

Napoli, la stessa Napoli, con la sua cifra sterminata di 7112 sentenze, non sta che al di sotto di Potenza per lavoro; poichè essa vi ha impiegati 60 giudicanti, che si son divisi 116 processi per ciascuno; mentre Potenza ne ha presi 138 per ogni suo consigliere.

Di tutte le altre Corti si vedrà meglio il paragone nel quadro statistico, che aggiungiamo.

Non dobbiamo però tacere, che Potenza nel primo quadrimestre 1867 da gennaio a 15 aprile ha presentati 797 affari civili e penali, onde presuntivamente può calcolare sulla cifra annua di 2391. Questa cifra con 12 votanti (così aumentati nel 1866) esige il lavoro di 192 processi per ciascuno, val dire di 76 sopra ogni consigliere della Corte di Napoli.

Estensione territoriale.

Ma noi abbiamo rivolta la nostra mente ad un altro elemento non meno importante, e forse importantissimo, (come vedremo) cioè alla giurisdizione territoriale. La Corte di Potenza si estende sopra una superficie quadrata di chilometi 10675. 97: confrontiamo questa estensione con quella delle altre Corti, e facciamo il conto in largo e in tondo.

Tutta la superficie chilometrica delle province italiane, senza la Venezia, ascende a chil. 259,320, sulla quale, (escluse le Sezioni) hanno giurisdizione dieciotto Corti di Appello. Le isole, Sicilia e Sardegna, costituite dal mare in una autonomia inattaccabile, si sottraggono a qualunque combinazione; esse portano via 4 Corti, con 53,490. 33 chilometri di territorio; cosicchè restano di terra ferma 95,808. 67 chilometri.

Mettendo dunque da parte 4 Corti e 53,490. 33 chilometri di territorio insulare, le 14 Corti che restano, dovrebbero avere naturalmente per ciascuna non più che chilometri 6,843.54; ma la Basilicata ne conta 10675. 97; è dunque chiaro, che la Corte di appello di Potenza, oltre al numero degli affari, può ben competere per estensione territoriale con le altre Corti del Regno, e superarle ancora.

Si dirà, questa è una ipotesi. Ebbene, anche nello stato attuale la Corte di Basilicata supera per estensione territoriale le seguenti Corti principali, di cui certo non si è osato parlare di soppressione.

Potenza chilometri 10675. 97.

Lucca, chilometri	5,406. 69
Bologna	9,997. 64

Brescia 9,987. 66
Casale. . . . . . , , ... 5,055.
Genova 5,873. 99
Parma, inclusa la Sezione Modena 10,863. 70
È superata per poco da Milano, chitometri. . . . 12,299. 12
Aquila, chilometri 12,685. 80

Quando però si riflette, che Milano ed Aquila con 50 giudicanti 29 l'uno, 21 l'altra, si dividono 24,984. 92 chilometri, cioè un magistrato d'appello per ogni 499. 69 chilometri, si resterà convinti della importanza al doppio della Basilicata, perchè essa con 10,675. 97 chilometri, ed 11 consiglieri possiede appena un giudice di appello per ogni 970. 54 chilometri. Napoli con 22,567 chilometri tiene assoldati 60 consiglieri; cioè uno per ogni 376 chilometri. È sempre dunque la Basilicata che funziona dippiù, per affari, per territorio, per minor numero di magistrati.

Popolazione.

Non resta che il termometro della popolazione, con qualche commento da fare sul proposito

Potenza nella statistica officiale del caduto Governo (1851) era riportata per 501,222; in quella dell'attuale Regno d'Italia è segnata per 492,959. Noi dobbiamo credere che questa ultima non sia esatta, poichè dal 1851 fin oggi la popolazione è cresciuta e niuna epidemia ha infestata la provincia. Potrebbe esser vera la statistica odierna alla sola dispiacevole osservazione, che il censimento sia decaduto per emigrazione; ma questo sarebbe un argomento dippiù (come faremo notare a suo luogo) per lo mantenimento della Corte.

Sia però che la popolazione della Basilicata ascenda a 501,222; sia che la si voglia di 492,959, non è poi da farne scandalo, quando si osservi.

1. Che non sarebbe essa la sola Corte di appello che darebbe poco più, o poco meno di questa cifra; ecco infatti la popolazione di altre Corti.

Potenza 501,222.

Lucca	616,000
Ancona	457,417
Perugia	513,019
Parma	474,598
Modena	490,645
Catania	450,640
Messina	39,761
Macerata.	425,656
Cagliari	588,064

2. Che la ragion di essere di un centro di pubblico servizio non si deve riconoscere, nè può credersi che stia lì *invariabilmente*, dove la popolazione è più affollata; ma sibbene là dove una concorrenza maggiore di affari richieda più lavoro, da tenere sufficientemente occupata un'amministrazione. E principalmente poi debb'essere là costituito, donde l'adjacente circonferenza territoriale possa essere più commodamente abbracciata. I criterii variano dunque a seconda che or la popolazione, or la estensione territoriale, la etnografia, ed or gli affari primeggiano. Senza portar paragoni di quinci e di quindi, si comprenderà di leggieri, che se un dato numero di Magistrati è necessario ad espletare un corrispondente numero di processi, a guisa che un competente lavoro non possa esser fatto esattamente se non da braccia sufficienti, mentre *ad impossibilia nemo tenetur*, torna inutile indagare da quanta popolazione sorge e derivi questo numero di affari. Una regione estesa o ristretta può essere più o meno colta e civile, o insocievole e turbolenta; può esser misera, o nuotante nell'opulenza del traffico, delle industrie, della proprietà territoriale; e quindi il da fare con i Tribunali può venir meno da una popolosa agglomerazione, che dalla condizione sociale, economica, morale, e materiale di una data gente. Senza di che non potrebbe spiegarsi come si debba sopra un milione e due centomila abitanti della Toscana mantenere una Corte di Appello a Firenze con 20 Consiglieri per appena 310 cause l'anno. Non si potrebbe dar ragione di pagare ad un Consigliere d'appello ben 6000 e 7000 franchi di stipendio per 16 sentenze che possa elaborare in un anno!

Ma la Corte di Firenze si spazia sopra una superficie di 17,395. 24 chilometri; e certo per raggiungere una maggior quantità d'affari non potrebbe invadere le circostanti provincie, perchè raggiunto allora un criterio, se ne offenderebbe l'altro. La Corte di Firenze perciò esiste a dispetto della mancanza del criterio « *affari* » Mentre dunque il segno caratteristico non è la popolazione, l'elemento vero a consultarsi sono gli affari. Nella Toscana i registri dimagrano; nelle Calabrie forzano i cancelli. Le occupazioui dunque a disimpegnarsi decidono della necessità di un centro di amministrazione, e ne sono il vero punto di partenza, perchè possono aumentarsi o decrescere in ragione opposta del censimento.

3. Disortacchè dove gli affari mancano, e la popolazione sia o no numerosa subentra il criterio predominante della estensione territoriale. E quì noi preghiamo i rappresentanti della Nazione a riflettere sopra un rilevante saggio economico. Lo stabilimento dei Tribunali di giustizia in un regno bene costituito non prende norma e misura *a posteriori*, prefiggendosi lo scopo *conosciuto* di reprimere tutti quei reati *che si sa* di essere approssimativamente di un dato numero, e disbrigare tutte le liti che si agitano nelle rispettive regioni, tenuto presente la corrività o la moderazione al litigio *per una statistica preconcetta*. Il criterio insomma non viene *ex post facto*, che sarebbe un' errore il pensarne: ma sibbene è sanzionato *a priori* presuntivamente, calcolando cioè sopra un dato territorio, fin dove un cittadino possa dilungarsi, senza spostamento per andare a chiedere provvedimenti; fin dove pure la pubblica Amministrazione della Polizia giudiziaria, Amministrativa, Politica potrebbe estendersi per emettere queste provvidenze con vigoria di braccia, calcolando, dicevamo, la possibilità e la eventualità delle cose a farsi, non quelle che l'annuario ci ha detto di aver fatti e compiuti; *in potentia, non in actu.* Infatti sarebbe ridevole che, per ipotesi, in un paese côlto, dove il litigio, o il reato è rarissimo, non si debba tenere sede Corte di giustizia, se non una, e nel centro del vastissimo Stato, solamente perchè si darà luogo ad aprirla per una, o dieci volte l'anno. Di vero, ecco una massima, quanto incriticabile, giusta, e razionale, altrettanto facilmente non avvertita, o violata.

La giustizia cede a peso dei cittadini; il bilancio del ramo Grazia

Giustizia, e Culti si paga dai contribuenti; ed ogni Stato bene disciplinato sa che la giustizia ad ogni contribuente costa, dove più dove meno di una lira all'anno.

In Francia per esempio viene tra i 97 centesimi a testa; a noi 1. 33 Ora, tostocchè il contribuente paga per godere amministrazione e giustizia, egli è nel proprio dritto ad avere, se non accosto alla sua manica un Tribunale di Giustizia, averlo almeno a tale distanza, che il presentarvisi non gli dia da pensar due volte per tutti i calcoli dello spostamento da casa sua. Il testimone cittadino paga pure egli un tributo alla giustizia sociale e nazionale quando si reca a deporre. Lo stato gli corrisponde i centesimi di ferrovia, e di strada rotabile che percorre, ma l'Erario non gli salva il perturbamento dei suoi affari, la sospensione delle sue industrie, i trapazzi ed i pericoli del suo viaggio, l'allontanamento dall'amore e dalla vigilanza della sua famiglia. Il dipartirsi di due tre giorni dal proprio tetto può segnare l'era fatale di una rovina morale o materiale della sua casa. Ci pensino i Legislatori! Un centro di giustizia lontano dalla propria regione distoglie gli Agricoltori dai lavori del campo, disturba il meccanismo delle industrie, interrompe l'ordine delle speculazioni, scompiglia la quiete e gli affari domestici. Il litigante che versa il suo balzello per ottenere giustizia non può esser costretto a rinunciare ad un giudizio, o ad assistervi sotto la dura condizione di decidersi ad un momentoso viaggio. La economia politica, diceva Sismondi, e diceva benissimo, è la economia della casa applicata alla città. Che diremmo noi dell'ordine economico e domestico di una famiglia, se fosse costretta per ogni bisogno della casa mandare a provvedersi lontanamente!

La giustizia altronde dev'essere pronta ed esemplare per essere non vendicativa, ma riparatrice, ed educatrice. Or essa è impossibile una giustizia pronta ed esemplare sopra un vastissimo territorio, dove le indagini processuali non arrivano che lentamente.

È sotto questo rapporto, che noi crediamo, la Corte di appello di Potenza doversi mantenere perchè così esiggono e il numero degli affari, e la vastità del territorio; e perchè se il criterio del censimento dovesse nuocerle, dovrebbero del pari insieme a Potenza cadere le altre Corti che non la superano mica.

QUADRO *statistico (officiale) per l'anno 1863-64 secondo l'attuale circoscrizione giudiziaria delle Corti di Appello, e di Assisie del Regno.*

Indicazione delle Corti, e delle Sezioni di Corti di Appello.	Estensione chirometrica quadrata del territorio di ciascuna Corte, e Sezione.	Popolazione di ciascuna Corte e Sezione	Numero dei giudicanti per ogni Corte e Sezione.	Totale degli affari civili, correzionali, di accusa, e di assisie espletati nel suddetto anno.	Un giudice di appello per altrettanti de' suddetti affari.	Un giudice di appello per altrettanti de' controsegnati chilometri di territorio di ciascuna Corte e Sezione.	Osservazioni per la Sezione di Potenza in ordine agli affari del 1.° quadrimestre 1867.
Potenza	10,675. 97	501,222	11	1514	Uno per 138	Uno per 970.54	La sezione di Potenza nel 1.° Quadrimestre del 1867 fino al 15 aprile ha presentati però 797 affari civili, correzionali, di accusa, e di Assisie; cosicchè presuntivamente la cifra dell'anno 67 potrebbe calcolarsi a 2391, la quale divisa per 12 giudicanti, così aumentati nel 1866, darebbe 192 affari per ciascuna. Superiore a tutte le Corti, e Sezioni, meno ad Aquila e Catanzaro. !!
Ancona	6,977. 44	457,417	12	870	Uno per 73	Uno per 591.45	
Aquila	12,685. 80	866,828	21	4032	Uno per 197	Uno per 604.08	
Bologna	9,997. 64	1,040,591	26	1276	Uno per 49	Uno per 384 52	
Brescia	9,987. 66	1,173,259	23	1885	Uno per 82	Uno per 869 03	
Cagliari	24,230. 18	588,054	22	1271	Uno per 58	Uno per 1101.37	
Casale	5,055. —	944,182	23	1154	Uno per 50	Uno per 219 —	
Catania	5,102. 19	450,460	12	1033	Uno per 86	Uno per 415.18	
Catanzaro	17,257- 33	1,140,627	21	4639	Uno per 220	Uno per 821.77	
Firenze	17,395. 24	2,210,334	20	310	Uno per 16	Uno per 869.76	
Genova	5,873. 99	912,206	21	1410	Uno per 67	Uno per 279 71	
Lucca	5,406. 69	616,000	14	214	Uno per 15	Uno per 386 19	
Macerata	2.736 81	425,656	10	271	Uno per 27	Uno per 273.68	
Messina	4,578. 89	394,761	11	345	Uno per 31	Uno per 416.26	
Milano	12,299- 12	1,633,004	29	1648	Uno per 64	Uno per 456 86	
Modena	4,790. 25	490,645	14	555	Uno per 40	Uno per 342.16	
Napoli	22,567. —	3,464,796	60	7112	Uno per 116	Uno per 376 —	
Palermo	19,559. 16	1,546,551	39	2929	Uno per 73	Uno per 501.49	
Parma	5,739. 45	474,598	15	500	Uno per 33	Uno per 382.63	
Perugia	9,632. 86	513,019	12	626	Uno per 52	Uno per 802 71	
Torino	23,949. 10	2,118,656	40	2387	Uno per 59	Uno per 598 72	
Trani	22,119. 58	1,315,269	28	2306	Uno per 82	Uno per 789.98	

II.

Se si estenda e sollevi a Corte indipendente.

La Lucania non pretende d'insignorirsi; epperò non acclama ai suoi antichi confini sulle spiagge del Jonio, e sulle terre de'Bruzii, dei Japigii, e de'Principati. Però si dovrebbe pur dare una spiegazione del perchè il Principato Citra (Salerno) abbia dovuto estendersi a spese della Lucania, togliendole i suoi confini naturali più recenti, e le terre dal cuore del suo dominio. Il Circondario del Vallo di Diano è terra della Basilicata, esso ne porta ancora il nome, *Vallo della Lucania*, nome officiale restituitole, ma non la terra, nè la giurisdizione. Sala Consolina era ed è la più cospicua delle Città lucane, comprende Auletta che la Basilicata attraversa con le sue rotaje per portarsi a Napoli; quale è la ragione d'essersene scorporata? Noi non sapremmo divinarla ; sappiamo però che la Corte di Napoli geme sotto il pondo degli affari, della popolazione, e della estensione territoriale ; e non ostante si usurpa le città d'una regione straniera a lei! Eppure Vallo e Sala aggiungerebbero 2,999,79 chilometri di superficie territoriale, e 183,508 di popolazione. Così si farebbe giustizia alla Basilicata, se ne formerebbe una Corte a se con 684,730 abitatori, sopra una estensione di territorio di chilometri 13675.76, e si sgraverebbe la stragrande Corte di Napoli d'una sensibile mole d'affari.

III.

Se si sopprima la Corte a Potenza.

1. *Conseguenza — Economia immaginaria* — 2. *Conseguenza — Danno certissimo allo stesso Erario.*

Messa la necessità e la voglia di economizzare, niente più facile di cadere nella illusione di un progetto esagerato. Fermandosi alla cifra rotonda che con un tratto d'inchiostro si depenna dallo Stato discusso,

senza guardare al rovescio della medaglia, si può ben prendere la nuvola per Giunone. Tale si è il caso nostro.

La Sezione della Corte di Potenza si aggrava sul bilancio dello Stato per la somma di annue lire 116,700. 00 tra Magistratura giudicante, Procura generale, ed impiegati dell'una e dell'altra. Or bene questa cifra che, pure tutta insaccata, non vale a rattoppare l'ultimo bucarellino della casa dello Stato, non è poi nemmeno una merce senza tara.

Dalla stessa bisogna fare innumerevoli deduzioni, che noi chiameremo riflessioni aritmetiche.

1. Risparmiato lo stipendio ai funzionarii della Corte soppressa; conseguentemente scompariscono nel bilancio attivo quelle tasse che non erano, che ritenute sullo stipendio stesso, le quali *circum circiter* davano sicuramente il sei per cento; e questa è una prima sottrazione naturalissima.

2. Per due anni il risparmio lautamente considerato non si può augurarselo più della metà della cifra anzi segnata: perchè gl'impiegati licenziati avrebbero pêr legge il diritto a due terzi, od alla metà dello stipendio. Or la disponibilità miseramente calcolata alla metà degli stipendii è un capitale morto che si paga, ed è rappresentato nel *deficit* dal suo annuo fruttato, che costituisce una seconda non meno inoppugnabile deduzione.

3. Distrutta la Sezione, e bistratati i suoi componenti, si dee far conto che per lo meno tre consiglieri, e sei impiegati domanderanno il ritiro. Questa pensione prematura ricadrà sul bilancio passivo; a dedursi però dell'attivo.

4. La Sezione d'Appello di Potenza, vedemmo che ha ben 2000 affari l'anno alla scarsa transazione, e ben 11 mila chilometri di territorio da spaziare. Essa è costituita tra le Corti di Napoli, Trani, Catanzaro. Tutta ad una di queste Corti aggrecarsi è impossibile, dividersela in tre sarebbe fattibile per la maggiore convenienza delle distanze; cioè riunendo rispettivamente quella zona sul confine, che attacca col napoletano, col pugliese, col calabrese. Di qui due conseguenze inesorabili.

a) Tirando tre linee, come tre raggi da Potenza a Napoli, da Po-

tenza a Trani, da Potenza a Catanzaro si ha una distanza compensata di 200 chilometri dall' un capo all' altro del raggio (senza ferrovie e senza strade rotabili ! ! !). Cosicchè ove nel corso dell' anno su ciascuna di queste linee si verifichi la ripetizione della pubblica discussione in materia correzionale dinanzi a ciascuna Corte, l'erario deve aumentare la corrispondente spesa di trasferta, indennità e pernottazione, certamente non quella che paga adesso, tenendo la Corte sopra luogo. Ed ognuno che ha prattica di affari , sà il sangue che spiccia dalle vene, i salassi che si subiscono quando il Governo paga la spesa di una ripetizione della pubblica discussione, comprenderà essere modestissimo un articolo di 6000 franchi, 2000 per ogni Corte , onde far fronte a questa eventualità.

e) Regalando e fondendo la Corte e gli procedimenti della Basilicata alle tre Corti circostanti, le quali hanno già i loro guai fino alla cima de' capelli , e la pienezza degli affari fino al gozzo, non si potrà fare diversamente che a ciascuna di esse assegnare delle braccia dippiù pel correzionale, pel civile , per la Sezione d'accusa, per un altro circolo d'assisie ad ognuna. Naturalmente un altro sostituto procurator generale, e non più che due altri impiegati di cancelleria per ciascuna di esse. Infatti la Corte di Napoli ai suoi 22567 chilometri ne aggiungerebbe altri 3538. 65 e monterebbe a chilometri 26105. 65. Prenderebbe altri 797 affari e farebbe ascendere a 7209 i suoi 7112. Così la Corte di Trani aumenterebbe a 25668. 23 i suoi 22119. 58 chilometri attuali ; e farebbe salire a 3103 i suoi attuali 2306 affari civili e penali. Da ultimo Catanzaro accrescerebbe a 20795. 98 i suoi 17257. 33 chilometri ; ed a 5436 i suoi 4639 affari civili e penali , che oggi disbriga. Or a Napoli con 7000 affari, a Catanzaro con 5600 circa non si potrà far dimeno che accordare un giudice dippiù per ogni ramo , civile , correzionale , accusa, assisie, val dire otto consiglieri; a Trani potrebbero bastare altri due. Ed allora, a che la soppressione della Sezione ? Non è zuppa, è pane bagnato ! ! ! *Videant patres conscripti ! !* La esperienza ha dimostrato che dopo avere sfoggiata la bravura di sopprimere or questo , or quel corpo d' amministrazione, il servizio non è andato più in regola ; e per salvare l' amor proprio a non riedificare il distrutto , si è supplito sott' altro nome , onde si è

fatto plauso a quel d'Orazio, *mutato nomine de te fabula narratur;* e per dirla in buona sostanza, *si è raccolta l'acqua col cesto.*

5. Altra più legittima conseguenza si è lo stabilimento di un altro circolo d'Assisie per ognuna delle zone distaccate, partentesi da ciascuna Corte aumentata, e quindi con indennità di viaggio, e permanenza. Adesso per economia lavorano sopra luogo nella stessa Potenza due circoli quasi permanenti; si abusa della presenza della Corte sul sito, e si lavora da capo a piede l'anno; e nonsostante molti processi dormono il sonno della pace e della inerzia, avvegnacchè i presidenti, procuratori generali, avvocati, e giurati si rinfranchino con qualche vacanza autunnale d'una giornaliera insopportabile fatica fino a notte avvanzata, quasi ogni sera. Cosa da uccidere uomini di bronzo! E si parla di soppressione! Chi comanda non suda; ed a schiccherare ordinamenti senza cognizioni di luoghi, di tempi, di cose, di persone, ci vuole ben poco, quando è l'altrui cuoio che paga le spese. Del resto, stia l'ipotesi: certo è che il personale bisognerà supplirlo, o permettere e volere, che la giustizia indolensisca.

E di vero la statistica officiale del 1863-64 ne ha fatti certi di questa verità; cioè che mentre nell'Italia superiore si sono disbrigati in quell'anno 11,656 affari civili e penali da 14 Corti di appello e 281 giudicanti; nell'Italia meridionale se ne sono esauriti quasi il doppio cioè 20,250 da 8 Corti, quasi la metà, e da 203 giudicanti, val dire con 78 giudicanti, di meno!!! Mentre 8 Corti nel meridionale lavorano sopra 112549 chilometri territoriali, con un giudicante per ogni 556 chilometri; nell'Italia superiore 14 Corti per 144769 chilometri godono d'un magistrato d'appello per ogni 515! E son sempre le provincie meridionali che pagano la fallita delle Compagnie ferroviarie, senza strade ferrate, e senza strade rotabili! E son sempre le provincie meridionali che portano il basto senza lamentarsi, lavorano, e pagano senza ricalcitrare! E non ostante son sempre le provincie meridionali, intorno a cui ogni dì si sognano progetti e spostamenti rovinosi ed incauti!!! Lo riflettino questo i rappresentanti della Nazione!!!!

6. Lo spostamento d'una sede di giustizia, e 'l suo allontanamento dal centro naturale degli affari, ne produce il ristagno e la sospensio-

ne; poichè rendendosi più difficili e rovinosi alle parti litiganti i giudizii, vale più la pena di affrontarli, che la perdita d'un diritto. La tassa giudiziaria adunque ne viene a discapitare per tanti giudizii civili di meno, per quanti la difficoltà e la pena di espletarli consiglia invece di abbandonarli. Se saranno sessanta i giudizii deserti, e non più che 300 lire di tassa perduta su ciascuno di essi, l'erario avrà già toccata un altra perdita certa.

7. Ma vi è dippiù. Tolta la sede della Corte a Potenza senza trasportarla altrove, ma aggregata e sminuzzata la Basilicata giudiziaria, incorporandosi alle altre tre Corti, Potenza come città decade dall'attuale sua condizione sociale, e le tasse sui fabbricati, sul consumo, sulla ricchezza mobile, che oggi ascendono a lire 500,000 insieme, non potranno essere più calcolate, che per una terza parte. Le lire 116700 di mantenimento della Corte d'appello non sono che capitale fruttifero che produce in mano ai consumatori. I fitti delle case, andati via gli stipendiati, decaderanno al quarto: tolto questo capitale di ricchezza circolante, si può nel generale asserire che alla città vien meno il dieci per cento sul capitale stesso; dieci per cento, che noi lo facciamo rappresentativo di tutte le tasse insieme, e di tutte le risorse. Non possiamo essere più generosi!! Questo dieci per cento sul capitale di lire 116,700, è tolto all'erario!!

QUADRO STATISTICO

Comprovante l' infondatezza dell' utile economico , e la certezza del danno, che deriverebbe dalla soppressione della Sezione di Corte di Appello di Potenza.

Spesa di mantenimento della Corte di Appello di Potenza, come supposto guadagno di risparmio, nel caso di soppressione. Lire	116,700. 00	
Deduzioni a farsi.		
1. Il 5 per 100 di ritenute sugli stipendii, inclusa la ricchezza mobile. Vedi riflessione 1. pag. 23 del lavoro		7,002. 00
2. Il fruttato di due anni di disponibilità, capitale morto, di cui si mette a perdita il 5 per 100, sopra gl'interi 116,700 che sono due metà di due anni. Vedi riflessione 2. pag. 23		5,835, 00
3. Pensioni a tre consiglieri de' 5000, e sei impiegati da 1500, che probabilmente saranno messi o chiederanno il ritiro; pensioni transatte per la metà dello stipendio. Vedi riflessione 3 pag. 23 .		12,000. 00
4. Stipendio a sette consiglieri, e tre sostituti Procuratori Generali da 5000, ed a sei impiegati da 1500: personale da aumentarsi necessariamente presso le altre Corti Vedi riflessioni 4 pag. 23 . .		59,00. 00
5. Decadimento della pubblica ricchezza della Città, e quindi delle tasse, raffigurate nella perdita del 10 per 100 sul capitale di 116,700 tolto alla circolazione. Vedi riflessione 7 pag. 26		11,670. 00
6. Decadimento sulle tasse giudiziarie civili. Vedi riflessione 6 pag. 25		18,000. 00
7. Aumento sulle indennità penali a carico dell'erario. Vedi riflessione 4 a pag. 23		6,000. 00
8. Indennità a tre Presidenti e Procuratori Generali d'Assisie, calcolate per tre Circoli, e per dieci mesi dell'anno: spese di viaggio. Vedi riflessione 5. pag. 25		18,600, 00
		138,107. 00

RIEPILOGO

Danno certissimo. Lire	138,107. 00
Utile supposto	116,700. 00
Dissanvanzo in perdita	21,407. 00

Magnifico progetto !!!

§. 4.

Considerazioni morali economiche contro l'anti-economica idea della soppressione della Corte di Potenza

> *L' investigazione dei mezzi acconci a restituire alla terra la sua fecondità e i suoi abitatori, ed alla umana schiatta la sua prosperità, e le sue speranze potrà giovare a tutte le contrade, in cui i latifondi presentano desolazione e rovina.*
>
> SISMONDI econ. pol.
>
> *Sed non erat hic locus,*
>
> ORAT.

Noi qui non possiamo, come dovremmo esser prolissi, perchè volendo appuntare certe economie non bene ponderate, mentre per altri più vasti meati si fa disperdere il danaro d'Italia; faremmo un libro diverso da quello che è nostro scopo; e poi siamo già ben avanti da dover pensare a restringerci per quel che ne resta ancora. Poche parole adunque e poche idee, piuttosto accennate, che discusse.

1. Crediamo che non sia serio con progetti ed imprese di guadagni più o meno immaginosi, perchè niente o poco ben calcolate, esagerare le speranze, e l'aspettativa del paese; frastornare la pubblica opinione. Sentirebbe un pò (*si licet ridendo dicere verum*) dell' art. 626 cod. pen. Infatti tostocchè con la statistica alla mano era facile avvedersi della importanza della Sezione di Appello a Potenza, non si doveva così corrivamente, e senza soda consultazione sollevare gli animi; quegli esaltando con la speranza; questi abbattendo col timore! Tostocchè si poteva con pochissima riflessione convincersi che non era positivo, ma immaginario il lucro a farsi, e il danno certissimo; bisogna dire che le dorate economie furono *velut aegri somnia vanae species di Orazio*. Ed allora perchè annunciare otto milioni di guadagno da questa, e da altre economie giudiziarie? Se le altre economie sono come quelle della soppressione della Corte di Basilicata, ci sarebbe a ripetere. *Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu? Parturient montes nascetur ridiculus mus.*

2. A guadagnare poche lire di risparmio (se pur si lucrino, e non invece si rifondano) non sarà mai saggia economia distruggere, invece di creare un centro di civilizzazione, e di svolgimento delle pubbliche ricchezze. Sarebbe il caso di abrutire i figliuoli per guadagnare sul salario degli educatori. La provincia di Basilicata, che nel cuore del meridionale, senza strade ferrate, senza strade carreggiabili, senza sbocco di mare, senza commercio vive col fiato di Dio sui prodotti che raccoglie e consuma nella propria regione. La Basilicata che da tempi immemorabili aborigini ha per emblema la parsimonia ed il lavoro; la Lucania, che fu potente prima e dopo di Roma, rispettata dagli Unni e dai Vandali fino ai Normanni, da questi fino a tutte le dinastie italiane, la Lucania sarebbe oggi devastata e tagliuzzata dagli stessi italiani, nell'età del progresso e dell'incivilimento! Per la lesineria di poche lire, sarebbe capitizzata, e ridotta, ad un mucchio di villaggi dipendenti *hinc inde* da questa o da quell' altra Corte e Provincia, fatta a brani, e perduta la propria coltura ed esistenza !! Ma per verità le parole non si prestano ad esprimere dignitosamente, come si dovrebbe, a diffinire un così ibrido temperamento !

3. Il primo carattere d' una prudente economia è l'opportunità. I caduti governi per la loro indole dispotica facevano, e dovevano fare assegnamento sul proletariato destinato a riprodurre, come in Roma, la razza degli schiavi, e moltiplicarla. Il timore che intercettava le comunicazioni, e spiava il commercio rendeva de'stipendiati e degli assoldati del Governo in città la precaria e bisognosa maggioranza del paese. Un governo libero non farà così certamente; i suoi salariati debbono essere al meno possibile; ogni assoldato è tolto alle industrie, alle scienze, alle speculazioni, alle grandi intraprese. Però il governo libero è nato jeri: il sistema fattizio delle esistenze governative non si poteva svellere in un giorno, e surrogarne un altro. Disgrazziatamente l' uso inveterato ha fatto sì che la rivoluzione ha scatenati i corvi sul pasto (pasto creduto legittimo) e la burocrazia è cresciuta a dismisura, perchè la stessa rivoluzione si è spaventata di non rispettare pel momento questo stato di cose, salvo a provvedervi in appresso.

Or il bisogno di economie ha fatto avvertire la piaga, ma la prudenza non è pari alla scoperta; perchè costituite così le cose per fatto dello stesso Governo che ha create delle posizioni, distruggerle bruscamente è una strage. Significherebbe imitare gli Egizii che dopo le Piramidi uccidevano gli schiavi, non avendone più bisogno e non potendoli alimentare.

La legge sulle disponibilità non soccorre mica, perchè, già si è detto, mancano gli sbocchi, difettano le altre risorse, non vi sono affatto pel momento quegli altri mezzi di vita, che solamente il tempo, la pace, l'assettamento dell'Europa può somministrare in un commercio attivo, in uno scambio d'industrie, di manifatture, e di prodotti; in una parola, nello sviluppo delle ricchezze, e delle intelligenze, e delle arti nazionali; oggi ancora depresse.

Gli avvenimenti di Palermo hanno dato causa alla manifestazione di questa importante verità dichiarata in alta voce e per le stampe alla Commessione legislativa d' inchiesta. Noi la trascriviamo. « La » legge che pose alla disponibilità tanto infinito numero di famiglie, e » quella che con la tassa di registro e bollo dimezzò gli affari, rovi» narono la borghesia, e trascinarono moltissime famiglie dalla casa » solarata al povero tugurio, da uno stato di discreta commodità alle » strettezze della miseria.

» Finchè vissero i conventi e i monasteri, vissero delle risorse, che » da essi traevano migliaja e migliaja di persone; oggi cessate quelle » risorse, alla falange degl'impiegati e dei forensi dissestati, si è uni» ta quest' altra schiera di famiglie rovinate, e il malcontento può » dirsi generale.

» Poichè non fa mestieri dimostrare come tutti gl'interessi locali » vadano stretti da varii nodi d'una stessa catena, e che rotto un so» lo di quei nodi, la catena si divide, e si scioglie.

» Pure a questi danni si sarebbe potuto riparare, se, tolta per ine» sorabile necessità dei tempi la vita fittizia di allora, si fosse pensa» to a creare una nuova vita, una vita reale, quella cioè del commer» cio e delle industrie.

» Ma il commercio e le industrie, se pur non sono peggiorati per » la crisi sociale, di cui è stato ed è affetto il paese, son sempre lì

» al punto stesso in cui erano prima della rivoluzione — L'amico del popolo — giornale di Palermo.

Quali son poi le conseguenze necessarie di questo stato di angustie interne? La storia è lì. *La sollevazione, e la emigrazione.* Noi dobbiamo deplorare la numerosa emigrazione lucana nelle Americhe; ed è lamentevole veramente perchè essa non deriva mica da sterilità del suolo; anzi la terra non è abbastanza coltivata; la si potrebbe mettere a profitto nel doppio: intanto le braccia mancano. La ragione si è perchè un amministrazione tapina, circoscritta, senza strade, senza traffico, senza comunicazione, scoraggia la produzione, avvizzisce lo incremento intellettuale, e materiale. Quindi i delitti in maggior copia nelle Calabrie e nella Basilicata. É un accusa che sarà ben ritorta contro gli errori governativi la taccia d'essere la Basilicata selvatica e rude. Niente affatto. Svolgete le storie, abitate fra i lucani, troverete gente sobria, e laboriosa, sobrietà e lavoro che sono il fondamento d'una buona coltura. Troverete in essi una dose di giustizia e di bontà naturale che si dilunga dalle furberie e dalle versipellerie dei civili delle città progredite. Mancano le maniere, difetta il tatto; le une, e l'altro alquanto aspri, ma non ingiusti: economici fino all'astinenza, ma è virtù dei cittadini, ma è colpa delle imprevidenze politiche che li condannano alla miseria, che li segregano dal civile consorzio, barrandogli le strade! Superstiziosi, attaccati ancora ai calzari dell'età degli Etrusci, perchè mantenuti nell'ignoranza, perchè decaduti dalla pristina grandezza, e mai sollevati; ma soccorrevoli, ospitalieri, generosi, indipendenti. Non hanno dismesso il carattere antico, e chi ha letto e chi li paragona oggi, dee confessare, che se la Lucania non è al paro della gentilezza de'costumi delle capitali, è però gente sana e robusta di cuore, di mente, e di membra. Innumerevole è lo stuolo de' dotti che ha dati, non all' Italia, ma all'Europa, da Uccello padre della filosofia ad Orazio il poeta e 'l satirico per eccellenza; dal Cardinale de Luca a Mario Pagano per lo dritto pubblico ecclesiastico, e per lo criterio della penalità delle azioni umane!.

Andate dunque a spostare così bruscamente il nome, la regionalità, la consistenza d'un popolo, per un preteso risparmio, pur esso im

maginario. Disgregate uomini, e città, e riflettete poi se non vuol dire strozzare la civiltà nella culla; se sia opera saggia, invece di mantenere con una miseria, con 100 mila franchi! un centro di civilizzazione a coltivare una provincia decaduta, per l'opposto condannarla all'abbandono per nemmeno risparmiarli!!! E se le tristi cose di Palermo non sieno applicabili a tutte le provincie e a tutte le classi italiane, minacciate da una inconsulta, perchè inopportuna economia!!

4. E tutto questo poi per riprodurre la parabola di Cristo, *hippocritae tristes* che vedete la festuca, e nascondete la trave Quando si favorisce la francomania e l'ultramontanismo fino a contrattare all'estero la fornisura d'un Kepì, od a richiedere un modulo di burocrazia, quasi l'arte e l'ingegno fossero morti in Italia, non si avverte che si facilita il monopolio, e si trasporta il numerario fuori le nostre piazze? Quando si sprecano milioni per ferrovie con appalti rovinosi che finiscono col ventesimo sottappalto, e si guarda impassibile la fallita, ossia la ruberia di questa e di quella compagnia, e le strade ferroviarie *sempre in carta*, non si vede che sta quì la emissione del sangue italiano *usque ad animi deliquium!!!* fino al deliquio. Quando si condanna l'Italia a consumare 130 milioni di spese di esazione per riscuotere meno di 600 milioni d'imposte, mentre l'Inghilterra nell'esercizio del 1867 non ne spende tanti per la percezione d'un bilancio attivo tre volte maggiore del nostro; e la Francia tanto notoriamente sopraccaricata di personale uffiziale nello stesso esercizio del 1867 spende 231 milioni per la riscossione di 1,769 milioni; non salta agli occhi che il nostro sistema d'esazione è il più barocco, il più sprecone che si possa immaginare? L'argomento della riscossione delle imposte ne varrebbe dunque assai più il pensiero d'occuparsene seriamente, anzicchè distruggere una Regione per lesinare, se sì, o se no, pochissime lire della spesa d'un necessario stabilimento di giustizia, e di civilizzazione!

5. E valga sul proposito un più fondato riflesso, e più sostanziale. Tutte le proposte economie, più o meno immaginose, e effettive, che al grogiuolo della realità scompariscono di duè terzi, e questo stesso terzo è lordo d'immensi danni: anche vere riuscendo e profittevoli,

non sanano la piaga !! Questa è una verità confessata. Quale è dunque il vero studio a coltivarsi ? Noi l'accenniamo perchè è rancido, è antiquato, è visibilissimo. Trovar modo a facilitar dentro e fuori lo sviluppamento delle ricchezze nazionali, intellettuali , e materiali. Studiare poscia il come *razionalmente* , *gradatamente* , *generalmente* si possa sconvolgere da capo a fondo , riordinare , e semplicizzare il sistema d'amministrazione della cosa pubblica. Fate che l'amministrazione possa camminare più svelta, e non pesante come un treno d'artiglieria. Pochi impiegati, ben pagati e servizio alla leggiera. Lasciamo la Francia , e avviciniamoci all' Inghilterra , ed allora il bilancio passivo sarà ridotto di due terzi !!

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

CIRCOSCRIZIONE PROVINCIALE

§. 1.

Integrità storica e necessaria della provincia di Basilicata — Sua importanza politica-economica.

Principes consecrati nullam majorem gloriam putaverunt, quam aut veteres restaurare, aut novas condere civitates.

VEGEZ. de re milit.

Voi avete un dovere severo, ma magnifico a compiere; rifare tutta intiera la economia della patria, statistiche ed inventarii delle forze vive della nazione ... Voi siete nella più bella condizione che sia o possa essere al mondo, per uomini giovani, forti e bramosi di servire la patria. — BALBO.

A semplicizzare l'amministrazione, e la burocrazia italiana, in che noi crediamo consistere la vera economia, anzi la più effettiva, la più solida, e diremmo quasi la sola economia razionale, è duopo cominciare dalla circoscrizione provinciale. La circoscrizione amministrativa d'Italia debb'essere rifatta per la semplicissima ragione, che tanti piccoli Stati nei quali era primamente divisa la penisola, non potevano non aver create fittiziamente più che altrettante omiopatiche provincie: diremmo piuttosto Distretti, che provincie. Però nella ripartizione a farsi crediamo doversi portare inviolabile rispetto a certe regole, le quali, non osservate, produrrebbero gravi perturbamenti, e farebbero maledire l'opera del governo.

I. Regola — È impossibile ed erroneo concepire *a priori* una divisione con criterii astratti e prestabiliti di una data misura di territorio o di popolazione; come se tutta la superficie fosse ugualmente piana, praticabile, e divisibile; ugualmente popolosa, della stessa

razza, e costume. Fa duopo conciliare i dati statistici con la giacitura etnografica, non essendo fattibile che la misura della popolazione. quella della estensione territoriale, e quella de' pubblici affari s' incontrino sempre a perfetto accordo; nè che tutti e tre riunite insieme facciano il necessario ed inesorabile criterio della divisione. Essendocchè spesso accadrà che l' una dall' altra si allontani molto, onde anche uua sola di esse debba, preponderando, vincere a forza.

2. Regola — Nel dividere si debbono conservare per quanto è possibile le regionalità ne' loro confini naturali, le relazioni, e le tradizioni storiche delle genti. Non già per solo genio d' innovare, e per la sola volubilità di fare e disfare, produrre un rimescolio, ed una confusione che svezzi abitudini invincibili e rispettabili, e crei perturbazioni senza vantaggi.

Sembrerà che noi con questi preludii volessimo propugnare manifestamente l'idea delle regionalità; sistema non accettato dalla maggioranza, che vi ha visto il pericolo delle grandi divisioni dell' unità italiana.

Noi non neghiamo di avere una tendenza al rispetto, ed alla conservazione delle genti e delle regioni italiane, secondo le loro origini primitive tramandateci, e non ancora distrutte. Crediamo che sia una gloria nostra perpetuare l' antichità delle razze e la circoscrizione regionale de'loro possedimenti. Ciò non inficia, come non ha nociuto alla tradizione della italianità politica della penisola, non solamente quando la comune stirpe giapetica si diffuse e divise per le nostre terre con varii nomi, formando d' ogni regione una repubblica più o meno nomade, stabile, pacifica, o invaditrice; ma eziandio allora che la inondazione greca, saracinesca, longobardica, e via via, ne hanno fatti a brandelli; anche sotto la prepotenza romana, e sotto il dominio degl'imperadori germanici. La Francia, la Spagna, l'Inghilterra, la Germania, l'Austria, la Russia conservano tuttavia la distinzione delle razze e delle regioni, il che non toglie la integrità politica de'regni e degl'imperi, che organizzati e compatti vivono da forti. E si osservi che in Europa tutti i rimutamenti interni, e le esterne guerre non hanno potuto radiare, diremmo cancellare, nè dalla storia, nè dalle menti, e molto meno dal cuore la tradizione e la tenacità

§. 4.

Considerazioni morali economiche contro l'anti-economica idea della soppressione della Corte di Potenza

> *L' investigazione dei mezzi acconci a restituire alla terra la sua fecondità e i suoi abitatori, ed alla umana schiatta la sua prosperità, e le sue speranze potrà giovare a tutte le contrade, in cui i latifondi presentano desolazione e rovina.*
>
> SISMONDI econ. pol.
>
> *Sed non erat hic locus,*
>
> ORAT.

Noi qui non possiamo, come dovremmo esser prolissi, perchè volendo appuntare certe economie non bene ponderate, mentre per altri più vasti meati si fa disperdere il danaro d'Italia; faremmo un libro diverso da quello che è nostro scopo; e poi siamo già ben avanti da dover pensare a restringerci per quel che ne resta ancora. Poche parole adunque e poche idee, piuttosto accennate, che discusse.

1. Crediamo che non sia serio con progetti ed imprese di guadagni più o meno immaginosi, perchè niente o poco ben calcolate, esagerare le speranze, e l'aspettativa del paese; frastornare la pubblica opinione. Sentirebbe un pò (*si licet ridendo dicere verum*) dell' art. 626 cod. pen. Infatti tostocchè con la statistica alla mano era facile avvedersi della importanza della Sezione di Appello a Potenza, non si doveva così corrivamente, e senza soda consultazione sollevare gli animi; quegli esaltando con la speranza; questi abbattendo col timore! Tostocchè si poteva con pochissima riflessione convincersi che non era positivo, ma immaginario il lucro a farsi, e il danno certissimo; bisogna dire che le dorate economie furono *velut aegri somnia vanae species di Orazio*. Ed allora perchè annunciare otto milioni di guadagno da questa, e da altre economie giudiziarie? Se le altre economie sono come quelle della soppressione della Corte di Basilicata, ci sarebbe a ripetere. *Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu? Parturient montes nascetur ridiculus mus.*

2. A guadagnare poche lire di risparmio (se pur si lucrino, e non invece si rifondano) non sarà mai saggia economia distruggere, invece di creare un centro di civilizzazione, e di svolgimento delle pubbliche ricchezze. Sarebbe il caso di abrutire i figliuoli per guadagnare sul salario degli educatori. La provincia di Basilicata, che nel cuore del meridionale, senza strade ferrate, senza strade carreggiabili, senza sbocco di mare, senza commercio vive col fiato di Dio sui prodotti che raccoglie e consuma nella propria regione. La Basilicata che da tempi immemorabili aborigini ha per emblema la parsimonia ed il lavoro; la Lucania, che fu potente prima e dopo di Roma, rispettata dagli Unni e dai Vandali fino ai Normanni, da questi fino a tutte le dinastie italiane, la Lucania sarebbe oggi devastata e tagliuzzata dagli stessi italiani, nell'età del progresso e dell'incivilimento! Per la lesineria di poche lire, sarebbe capitizzata, e ridotta, ad un mucchio di villaggi dipendenti *hinc inde* da questa o da quell' altra Corte e Provincia, fatta a brani, e perduta la propria coltura ed esistenza!! Ma per verità le parole non si prestano ad esprimere dignitosamente, come si dovrebbe, a diffinire un così ibrido temperamento!

3. Il primo carattere d' una prudente economia è l' opportunità. I caduti governi per la loro indole dispotica facevano, e dovevano fare assegnamento sul proletariato destinato a riprodurre, come in Roma, la razza degli schiavi, e moltiplicarla. Il timore che intercettava le comunicazioni, e spiava il commercio rendeva de' stipendiati e degli assoldati del Governo in città la precaria e bisognosa maggioranza del paese. Un governo libero non farà così certamente; i suoi salariati debbono essere al meno possibile; ogni assoldato è tolto alle industrie, alle scienze, alle speculazioni, alle grandi intraprese. Però il governo libero è nato jeri: il sistema fattizio delle esistenze governative non si poteva svellere in un giorno, e surrogarne un altro. Disgrazziatamente l' uso inveterato ha fatto sì che la rivoluzione ha scatenati i corvi sul pasto (pasto creduto legittimo) e la burocrazia è cresciuta a dismisura, perchè la stessa rivoluzione si è spaventata di non rispettare pel momento questo stato di cose, salvo a provvedervi in appresso.

§. 4.

Considerazioni morali economiche contro l'anti-economica idea della soppressione della Corte di Potenza

L' investigazione dei mezzi acconci a restituire alla terra la sua fecondità e i suoi abitatori, ed alla umana schiatta la sua prosperità, e le sue speranze potrà giovare a tutte le contrade, in cui i latifondi presentano desolazione e rovina.

SISMONDI econ. pol.

Sed non erat hic locus,

ORAT.

Noi qui non possiamo, come dovremmo esser prolissi, perchè volendo appuntare certe economie non bene ponderate, mentre per altri più vasti meati si fa disperdere il danaro d'Italia; faremmo un libro diverso da quello che è nostro scopo; e poi siamo già ben avanti da dover pensare a restringerci per quel che ne resta ancora. Poche parole adunque e poche idee, piuttosto accennate, che discusse.

1. Crediamo che non sia serio con progetti ed imprese di guadagni più o meno immaginosi, perchè niente o poco ben calcolate, esagerare le speranze, e l'aspettativa del paese; frastornare la pubblica opinione. Sentirebbe un pò (*si licet ridendo dicere verum*) dell' art. 626 cod. pen. Infatti tostocchè con la statistica alla mano era facile avvedersi della importanza della Sezione di Appello a Potenza, non si doveva così corrivamente, e senza soda consultazione sollevare gli animi; quegli esaltando con la speranza; questi abbattendo col timore! Tostocchè si poteva con pochissima riflessione convincersi che non era positivo, ma immaginario il lucro a farsi, e il danno certissimo; bisogna dire che le dorate economie furono *velut aegri somnia vanae species di Orazio.* Ed allora perchè annunciare otto milioni di guadagno da questa, e da altre economie giudiziarie? Se le altre economie sono come quelle della soppressione della Corte di Basilicata, ci sarebbe a ripetere. *Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu? Parturient montes nascetur ridiculus mus.*

» al punto stesso in cui erano prima della rivoluzione — L'amico del popolo — giornale di Palermo.

Quali son poi le conseguenze necessarie di questo stato di angustie interne? La storia è lì. *La sollevazione*, *e la emigrazione*. Noi dobbiamo deplorare la numerosa emigrazione lucana nelle Americhe; ed è lamentevole veramente perchè essa non deriva mica da sterilità del suolo; anzi la terra non è abbastanza coltivata; la si potrebbe mettere a profitto nel doppio: intanto le braccia mancano. La ragione si è perchè un amministrazione tapina, circoscritta, senza strade, senza traffico, senza comunicazione, scoraggia la produzione, avvizzisce lo incremento intellettuale, e materiale. Quindi i delitti in maggior copia nelle Calabrie e nella Basilicata. É un accusa che sarà ben ritorta contro gli errori governativi la taccia d'essere la Basilicata selvatica e rude. Niente affatto. Svolgete le storie, abitate fra i lucani, troverete gente sobria, e laboriosa, sobrietà e lavoro che sono il fondamento d'una buona coltura. Troverete in essi una dose di giustizia e di bontà naturale che si dilunga dalle furberie e dalle versipellerie dei civili delle città progredite. Mancano le maniere, difetta il tatto; le une, e l'altro alquanto aspri, ma non ingiusti: economici fino all'astinenza, ma è virtù dei cittadini, ma è colpa delle imprevidenze politiche che li condannano alla miseria, che li segregano dal civile consorzio, barrandogli le strade! Superstiziosi, attaccati ancora ai calzari dell'età degli Etrusci, perchè mantenuti nell'ignoranza, perchè decaduti dalla pristina grandezza, e mai sollevati; ma soccorrevoli, ospitalieri, generosi, indipendenti. Non hanno dismesso il carattere antico, e chi ha letto e chi li paragona oggi, dee confessare, che se la Lucania non è al paro della gentilezza de'costumi delle capitali, è però gente sana e robusta di cuore, di mente, e di membra. Innumerevole è lo stuolo de' dotti che ha dati, non all' Italia, ma all'Europa, da Uccello padre della filosofia ad Orazio il poeta e 'l satirico per eccellenza; dal Cardinale de Luca a Mario Pagano per lo dritto pubblico ecclesiastico, e per lo criterio della penalità delle azioni umane!.

Andate dunque a spostare così bruscamente il nome, la regionalità, la consistenza d'un popolo, per un preteso risparmio, pur esso im

Ebbene la Lucania intera era la quarta, conservatele la Bruzia sotto il governo d'un Correttore. L'essersi sempre rispettata la integrità della Lucania dipese dacchè la sua configurazione è delineata da altissimi monti scoscesi, i quali la chiudono come in una conca. I suoi confini alle spiagge marittime del Jonio, sulle quali si elevano le sue rupi, le vallate interne, quella in cui contermina, l'antichissimo Vallo Lucano (vallo di Diano) i fiumi che la intersecano, e da qualche lato la circoscrivono, le danno un'autonomia propria, naturale, e che poche altre regioni possono vantar uguale. Dopocchè alla Lucania furon tolte le terre Bruzie, il Vallo, e Sala Consolina, la descrizione geografica che ne fece il dotto Giuseppe del Re nell'almanacco uffiziale del 1824 dell' ex regno siciliano è pur tale che revindica ancora fieramente la sua autonomia, siccome i Lucani avevano sempre combattuto per la loro indipendenza, avendo a fianco all'aratro la corazza, e la spada in cinta, indivisibili arnesi d'una gente operosa e guerriera.

» Una congerie di monti e colli quà e là interrotta da valli, e go-
» le *separa* la Basilicata dai Principati ulteriore e citeriore. Varie
» diramazioni montuose ella spicca da più bande; la maggiore è quella
» che si biforca intorno a Venosa. *Conterminando* con un braccio la
» Terra di Bari sino ad Altamura, va a finire a Brindisi. Attraversan-
» do con un altro la Calabria citeriore, quasi sino alla metà del corso
» del *fiume Crati* penetra alquanto dentro il Jonio, e nel lido del
» mar piccolo, fiancheggia il golfo di Taranto. Più dal primo che
» dal secondo si distaccano parecchi rami, che in più forme ed in
» più direzioni si spandono, e s'incrociano con diversi monti e colli,
» che si elevano in Basilicata, e che declinando verso il Sud, s'im-
» mettono nella Calabria citeriore, e nella Terra di Otranto.

E dopo questa lettura, chicchesia che fosse pure invasato dal genio della distruzione, si arresterebbe a rispettare la maestà della divisione di una terra che Dio designò nei mondi altissimi, *fundamenta ejus in montibus !!*

II.

Ma volendo pur pensare a dividerla, con chi essa si aggregherebbe? Le provincie limitrofe, già troppo grandi, ne soffrirebbero l'aggregazione! Per annetterla ad alcuna di loro, lo permetterebbero i monti, i fiumi, la totale mancanza di strade? Sanno i fattori delle nuove provincie, che tra la Basilicata e la Calabria ogni anno le nevi intercettano le comunicazioni? La Calabria (da cui la Basilicata si divide per i monti Pollini) montuosa, alpestre, estesa, imprattibile già entro se medesima, rifiuterebbe un aggregato pur esso difficile e lontano. La Puglia piana che comincia al versante delle montagne Basilische, e la Puglia petrosa per essere ambedue già troppo estese non soffrirebbero. Napoli molto meno, o pur Salerno, già grandi provincie di lor medesime. La Basilicata ha quattro circondarii, centoventiquattro comuni, dieci collegi elettorati; vedete mò se è possibile aggravarne le vicine provincie!!! I disagi, le spese, le difficoltà sarebbero aumentate; invece di raggiungere una economia, o di facilitare più l'andamento del servizio, la finanza ne sarebbe dissestata, e la polizia amministrativa rallentata sui confini lontani. Che cosa può fare un Prefetto nei bisogni, e nei movimenti politici d'una provincia, se si dovrà spaziare sopra un territorio tra i 20 mila, e i 30 mila chilometri, montuosi, allagati, sepolti nella neve, e senza ferrovie, e pur senza vie carrozzabili? Con quanta difficoltà si potranno riunire i consigli provinciali? Quanto costerà dippiù la spesa dell'amministrazione, il trapazzo degli amministrati, il disordine degli affari? Le operazioni di leva non saranno più difficili? E le braccia non dovranno essere aumentate in proporzione?

III.

Altronde la Basilicata entro la sua conca montuosa basta a se stessa. Infatti.

1. Essa si spazia sopra una superficie territoriale di chilometri 10,676,97 per la quale supera tutte le provincie del Regno, eccetto Cagliari e Sassari.

§. 4.

Considerazioni morali economiche contro l'anti-economica idea della soppressione della Corte di Potenza

L' investigazione dei mezzi acconci a restituire alla terra la sua fecondità e i suoi abitatori, ed alla umana schiatta la sua prosperità, e le sue speranze potrà giovare a tutte le contrade, in cui i latifondi presentano desolazione e rovina.

SISMONDI econ. pol.

Sed non erat hic locus,

ORAT.

Noi qui non possiamo, come dovremmo esser prolissi, perchè volendo appuntare certe economie non bene ponderate, mentre per altri più vasti meati si fa disperdere il danaro d'Italia; faremmo un libro diverso da quello che è nostro scopo; e poi siamo già ben avanti da dover pensare a restringerci per quel che ne resta ancora. Poche parole adunque e poche idee, piuttosto accennate, che discusse.

1. Crediamo che non sia serio con progetti ed imprese di guadagni più o meno immaginosi, perchè niente o poco ben calcolate, esagerare le speranze, e l'aspettativa del paese; frastornare la pubblica opinione. Sentirebbe un pò (*si licet ridendo dicere verum*) dell' art. 626 cod. pen. Infatti tostocchè con la statistica alla mano era facile avvedersi della importanza della Sezione di Appello a Potenza, non si doveva così corrivamente, e senza soda consultazione sollevare gli animi; quegli esaltando con la speranza; questi abbattendo col timore! Tostocchè si poteva con pochissima riflessione convincersi che non era positivo, ma immaginario il lucro a farsi, e il danno certissimo; bisogna dire che le dorate economie furono *velut aegri somnia vanae species di Orazio.* Ed allora perchè annunciare otto milioni di guadagno da questa, e da altre economie giudiziarie? Se le altre economie sono come quelle della soppressione della Corte di Basilicata, ci sarebbe a ripetere. *Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu? Parturient montes nascetur ridiculus mus.*

2. A guadagnare poche lire di risparmio (se pur si lucrino, e non invece si rifondano) non sarà mai saggia economia distruggere, invece di creare un centro di civilizzazione, e di svolgimento delle pubbliche ricchezze. Sarebbe il caso di abrutire i figliuoli per guadagnare sul salario degli educatori. La provincia di Basilicata, che nel cuore del meridionale, senza strade ferrate, senza strade carreggiabili, senza sbocco di mare, senza commercio vive col fiato di Dio sui prodotti che raccoglie e consuma nella propria regione. La Basilicata che da tempi immemorabili aborigini ha per emblema la parsimonia ed il lavoro; la Lucania, che fu potente prima e dopo di Roma, rispettata dagli Unni e dai Vandali fino ai Normanni, da questi fino a tutte le dinastie italiane, la Lucania sarebbe oggi devastata e tagliuzzata dagli stessi italiani, nell'età del progresso e dell'incivilimento! Per la lesineria di poche lire, sarebbe capitizzata, e ridotta, ad un mucchio di villaggi dipendenti *hinc inde* da questa o da quell' altra Corte e Provincia, fatta a brani, e perduta la propria coltura ed esistenza !! Ma per verità le parole non si prestano ad esprimere dignitosamente, come si dovrebbe, a diffinire un così ibrido temperamento !

3. Il primo carattere d' una prudente economia è l' opportunità. I caduti governi per la loro indole dispotica facevano, e dovevano fare assegnamento sul proletariato destinato a riprodurre, come in Roma, la razza degli schiavi, e moltiplicarla. Il timore che intercettava le comunicazioni, e spiava il commercio rendeva de' stipendiati e degli assoldati del Governo in città la precaria e bisognosa maggioranza del paese. Un governo libero non farà così certamente; i suoi salariati debbono essere al meno possibile; ogni assoldato è tolto alle industrie, alle scienze, alle speculazioni, alle grandi intraprese. Però il governo libero è nato jeri: il sistema fattizio delle esistenze governative non si poteva svellere in un giorno, e surrogarne un altro. Disgrazziatamente l' uso inveterato ha fatto sì che la rivoluzione ha scatenati i corvi sul pasto (pasto creduto legittimo) e la burocrazia è cresciuta a dismisura, perchè la stessa rivoluzione si è spaventata di non rispettare pel momento questo stato di cose, salvo a provvedervi in appresso.

Giusta quanto ne lasciò scritto Scilace, poscia contemporaneo di Polibio, la Lucania si estendeva dal fiume Silaro a Regio, contenendo molte città che furono poi annoverate nella Magna Grecia, con tutto quel tratto che sta sul Jonio, fino a comprendere Metaponto sul seno Tarantino. In guisa che gli attuali confini della Basilicata sul mar piccolo di Taranto sono antichissimi (1) giusta il Cellario nella geografia antica, anzi comprendendo ancora i Bruzii possedimenti (Regio e Cosenza) (2). Ma Scilace che ci descrive la Magna Grecia è su di ciò più manifesto, poichè vi enumera le città della Lucania (3). Il fiume Crati che attraversa *Cosenza* fu detto *Lucano* da Vitruvio (4). Servio mette nella stessa regione Lucana il bosco della Sila al di là di Cosenza (5). Più chiaramente e minutamente aveva descritta e confinata la Lucania il Cluverio (6) Livio estende dippiù la Lucania fino a Siponte sull'Adriatico (7).

I Bruzii, le cui città vedemmo comprese nella Lucania non erano infatti che pastori e contadini Lucani, di cui una banda numerosa

(1) Ad Tarentinum sinum, qui limes dictus borealis est, profertur a nonnullis.

(2) Et quae sunt Brutiorum Lucanis attribuuntur ad sinum ferme Scilaceum.

(3) In Lucania graece urbes sunt istae. Posidonia, Elaea Thuriorum colonia, Pandosia, Platacenses, Terina, Hipponium, Meduna, Rhegium promontorium, atque oppidum. Post Rhegium Locri, Caulonia, Croton, Lacinium, Templum Minervae, Calypsonis insula, in qua Ulisses habitabat apud Calypso, fluvius Cratis, et Sybaris, et urbs Thurium

(4) Lib. 8 cap. 3. Sunt enim Boeotiae flumina cephisus. et Melas, et Lucaniae Cratis. Trojae Xanthus etc.

(5) Syla mons est Lucaniae.

(6) Italia antica lib. 4 6 cap. 1 Hirpinis, Picentinisque contermini erant Lucani in Lucania, apud utrumque mare, Jonium et Tyrrenum. Hinc ad Laum usque amnem, inde ad Sybarim fluvium quorum hinc nunc Cochile accolis, ille Laino vocatur. Quapropter ab Austro limites Lucanis recte statuerim Laum amnem ad Thuscum mare, ad Siculum, sive Tarantinum, Sybarim fluvium, nam horum quoque fontes in Appennini jugis. Ab septentrionibus autem Bradanum amnem, intra quem mox Metapontum in littore, et in mediterraneo *Potentia*, Lucanorum oppidum. Inde a fonte Bradani appenninum montem ad fontes usque Silari, atque hinc ipsum Silarum.

(7) *Lib.* 8 cap 21.

nell'anno 397 di Roma si separò dalla madre patria (1) siccome narra Diodoro Sicolo, e Strabone ancora riferisce (2); ed a causa di libertà egli dice, e Domenico Sorrento pur soggiunge (3). E dopo tal separazione i geografi accorciano i confini della Lucania, dicendoli ad occidente il fiume Silaro, che divide i Lucani dai Picentini; a mezzogiorno il mar Tirreno; ad oriente il fiume Lao che li separa dai Bruzii. Verso il Jonio il fiume Cochile, già Sibari. Di quà di Taranto il fiume Bradano, e quindi confinante con la Japigia, con la Daunia, coi Peucezii, e dentro terra con gli Irpini, o meglio Sanniti.

Una porzione della regione Lucana, propriamente la montuosa, fu detta Basilicata, dacchè vuolsi che rimanesse sotto il dominio greco degl'imperatori d'oriente, e prendesse tal nome da Basilio imperatore nel 981 dopo ta battaglia vinta sul Basento contro l'imperatore Ottone II. Ma noi abbiamo che nel 994 è chiamata ancor Lucania, quando i principi di Salerno, Giovanni e Guaimaro, discorrono del Monistero di S. Magno nel Cilento (4). E il Muratori scrive che nel 1040 il Normanno Roberto Guiscardo dalla Puglia procedendo verso la Lucania, la sottomise (5). Invece il Pontano la vorrebbe a *quodam Basilio viro*, ma senza dir donde il traesse (6) L'Antonini inclinando a crederla da Basilio Boggiano, valoroso catapano Lucano, sul modello della *Capitanata* così detta dal suo *catapano*, vorrebbe in-

---

(1) Eo tempore (coeperat centesima et sexta olimpias) consulibus M. Popillio, et Cajo Mario Imperiosis in Italia circa Lucaniam colluvies quaedam hominum, omnium ferme fugitivorum e locis variis in unum confluxit, passimque primo latrocinabatur. Vocatique sunt indigena appellatione Brutii, quod eorum plerisque omnes fugitivi, servi, gens nimirum bruta esset.

(2) Nam Brutii pastores cum essent prius Lucanorum, ab ipsis desciverunt, indulgentia ipsorum libertatem adeptam. Lib. 6.

(3) Spartanorum more Brutii Lucanorum filii se in libertate vindicarunt — *de rebus calabris*.

(4) Quod constructum est in loco Turano actus Lucaniae pertinentiae Principatui nostro Salerno.

(5) Robertus dux Apuliae veniens versus Lucaniam, eam subjecit.

(6) Montana loca, quae olim fuere, illinc Lucaniae, hinc Apuliae, iisdem illis temporibus, cioè de'greci, e prima de'Normanni, vocari coepta Basilicata.

torno alle citate epoche ancor promiscua la denominazione di *Basilicata e Lucania*. Certo è che ai tempi di Federico II. (1120-30) ed è a credersi nel riordinamento del suo Regno nelle Puglie, troviamo lettera che si scriveva per mezzo del suo famoso Pior delle Vigne, in cui Basilicata è chiaramente chiamata questa contrada (1).

Se poi è vero quello ohe Dionigi Alicarnasso scrisse (2) che sia da reputarsi ottima e ferace quella regione che in se medesima possegga, e dalle sue terre raccolga copia abbondante di quanto alla vita è necessario, e che di nulla importato altronde senta bisogno, egli è a confessarsi che la Basilicata in ciò non è che a pochissime seconda, e moltissime altre vince di gran fatto. Per feracità di suolo non solamente è incontestabile adesso, superiormente alle altre province; ma dagli antichi celebrata come straordinariamente ricca di frumento e di biade, da offerire, come Strabone assicura, agli Dii Delfici votiva una estate d'oro (3). E non solo per frumenti, ma per vini copiosissima, onde i Lucani furono obbligati a fornirne ogni anno una certa quantità a Roma (5). Immensa raccolta d'olio dolcissimo; armenti minuti, greggi, e bestiame numeroso e valido, scriveva lo Scaligero (5), che il siculo poeta Calfarnio lodava in versi (6). Plinio seppe riassumere in poche parole l'importanza della regione Lucana, scrivendo che dessa insieme a Taranto non mancava di celebrità e di glo-

---

(1) Tu judex Jacobe Symbaldi Scholam Melphiae de terris tibi Capitanatae et Basilicatae justitieratibus studeas ordinare. lib. 3. let 14.

(2) Eam regionem optimam esse puto, quae facile magnam rerum ad vitam necessariam copiam semper suppeditare potest, et plerumque bonis aliunde in ipsam importantis, minime indiget.

(3) Eos tantum foelicitatis de re rustica consecutos fuisse, ut ex agricolatione, sicuti fama est, Delphis obtulerint auream aestatem.

(4) Leg. 4. cod. Teod. de Suariis.

(5) Armenta Lucana maxima et validissima in Italia — *ad conject. lib.* 6. Quem neque Lucanis oriundis montibus tauri — Ducere pro telo validis cervicibus possunt. *Lucilio presso Scaligero.*

(6) Non tamen aequabit gaudia, ne mihi si quis, Omnia Lucanae dent pecuaria silvae — Egloga 7.

ria (1). La pece, il miele, lo zolfo, il sale, i minerali; i marmi, i cristalli, e fin la sirtide gemma non vi è straniera (2).

Abbiamo de'Lucani (dall'odierno vivere confermate) le più belle testimonianze di costumi morigerati, di carattere indipendente, come tutti i montanari. Trogo Pompeo vuole che abbiano ereditato dai Sabini il costume Spartano; e chi rifletta se ne avvede subito nella interezza originaria e connaturale di bontà rude, ma primitiva di questa gente, che porta ancora i calzari etrusci: fiera di certi principii di onestà, di riguardi, e di libertà; ordinariamente umana, e di cuore, ma pronta alla riscossa (3). In principio di lor giovinezza i Lucani, ed oggi ancora, pastoral vita menando, senza letto, tetto, usando tal parsimonia di vita, che si riduce allo strettamente bisognevole, lungi dalle mollezze cittadine, s'induravano nelle guerre, od or nella fatica (4). Fiero, poco quieto è il genio e l'amor dei Lucani, buoni ad affrontare qualunque disagio, intolleranti d'ingiurie, giusti però, ed ospitali (5) al dir di Eraclide. Potente, popolosa, e guerriera bisogna dire che fu la Lucania, se vuolsi stare alle autentiche innumerevoli notizie che ne sono rimaste.

I romani ne chiesero l'alleanza nell'anno 354 di Roma, quanto nel-

(1) Verum et longinquiora Italiae ab Ausonio mari non carent gloria, Tarantina, Lucanaque. *Lib.* 6. *cap.* 6.

(2) Eruitur gemma in parte Lucaniae, facie adeo jucunda, ut lanquentes intrinsecus stellas, et sub nubilo renidentes, croceo colore perfundat, et quoniam in littore Syrtium inventa primo est, Syrtites vocantur — Plinio lib. 37. cap. 10.

(3) Praecipue quantum ad belli studia, frugalitatem, et virtus duritiem attinet. Giustino lib 23.

(4) Namque Lucani liberos suos iisdem legibus, quibus et Spartani instruere soliti erant, educarent. Quippe ab initio pubertatis in silvis inter pastores habebantur, sine ministerio servili, sine veste, quam induerent, vel cui incumberent, ut a primis annis duritiae, parsimoniaeque, sine ullo usu urbis assuescerent. Cibus his praeda venatica; potus lactis aut fontium liquor erat. Sic ad labores bellicos indurebantur — *Giustino lib*. 23. *pag*. 24.

(5) Lucani sunt hospitales et justi — Lucanorum lex sic se habet: si sub occasum solis venerit peregrinus, volueritque sub tectum alicujus divertere, et is hominem non susceperit, mulctetur, et poenas luat inhospitalitatis—*Eliano cap*. 1. lib. 4.

l'Olimpiade 97 fù presa dai Galli; ed i Lucani promisero l'ajuto di 30 mila fanti, e tremila cavalli (1) il che vuol dire, che di questa forza spogliandosi, ben altra, e maggiore dovevan per se conservare. E che fosse grande la loro potenza, e diciamo pure insolenza, lo dimostra il fatto che tutte le greche città d'Italia si congregarono contro ai Lucani per difendersi dai loro attacchi (2). E pure la vinse il valor dei Lucani, poichè la prima prova contro siffatta lega fù l'assalto dato a Turio, messa sotto la romana protezione, colonia de'Tregeni, dove i collegati furono interamente sconfitti, lasciando diecimila uccisi (3), siccome narra Diodoro Siculo, circa l'anno 362 di Roma. Poichè cominciavano allora i greci ad insignorirsi dell'Italia, bisogna conchiudere che fossero state guerre di nazionalità, che i Lucani sostenevano contro gl'invasori. In guisacchè lo stesso Diodoro siracusano attesta, che Lettine fratello di Dionigi, il tiranno di Sicilia, si credè fortunato di poterne ottenere una pace onorevole (4). E quando Memerco volle dall'isola cacciare i tiranni, navigò in Italia ad istigare i Lucani contro Timoteonte siracusano (5). Ben potenti dovevano essere i Lucani che si armavano contro i siracusani parteggianti pe' lor tiranni, contro i' corinti popoli potentissimi. Vincevano i posidoniati, abbattevano la potenza dei confederati, toglievano ad essi molte città, acquistavano duecento chilometri di paese sul Tirreno, quattrocento dentro terra, altrettanto sino a Turio e Crimissa, giungevano sul Jonio, ne opprimevano i greci, eran richiesti di alleanza, e spiccavano per soverchiante popolazione una

---

(1) Lucanorum peditum triginta millia, aequitum tria millia — Polibio lib. 2.

(2) Graecae enim per Itatiam civitates ita inter se pactae fuerant, ut si Lucani unius ex ipsis agrum hostili praedatione vexarent, omnes ad defensionem ejus accurrerent; sin urbs aliqua paratas ad subsidium copias non haberet, ejus dux capite plecteretur. *Polibio lib. 34 cap. 6.*

(3) Praelio conserto, Italiotae, (greci) a multitudine Lecanorum opprimuntur.

(4) Eo tandem deduxit, ut Italiotae ac Lucani, positis inimicitiis, pacem inter se constituerint.

(5) In Italiam navigavit ad concitandos in Timoleontem, et siracusanos, et lucanos.

colonia, che originava altra regione i Bruzii !! Che fossero pe'coraggiosi ed audaci, tre fatti precipui lo dimostrano — Quando nel 459 di Roma i Sanniti in guerra coi romani uccisero il Questore L. Opimio Pansa, il console M. Attilio Regolo, correndo in soccorso, non seppe ad altri assicurare il Pretorio che ad una guardia Lucana (1). Allorchè Rufino Cornelio console per alcun tempo ebbe invano assediato Cotrone, discolpandosi, dava per ragione della inespugnabilità della fortezza, una guarnigione Lucana (2). Infine quando Telesino Sannite e Lamponio Lucano tentarono di liberare Mario, che Sllla aveva rinchiuso entro Preneste, stretti in mezzo da Pompeo, e dallo stesso Silla, i Lucani divergerono audacissimi sopra Roma, per la porta Colline. Fù Roma tutta sossopra, e Silla ciò saputo, voleva tosto andar contro essi, ma Dolabella è Torquato nel dissuasero. Non pensasse di aver che fare con Carbone, o con Mario, ma coi Sanniti e Lucani, uomini bellicosissimi, ed alla città sempre dannosi (3).

Noi però ci siamo spinti troppo oltre, e veramente non potremmo senza uscir di seminato narrare le gesta antiche de' Lucani; che *non est hic locus* discorrere, quando or contro le vicine conterranee repubbliche si facevano a combattere; ed or contro i romani, parteggiando potentissimi ausiliarii, per Annibale e Pirro. Or loro alleati nelle guerre coi Sanniti, ed or nimici; or gastigati, or commemorati da quella conquistatrice del mondo. Chi ne abbia vaghezza troverà da satisfarsi à maraviglia leggendo i classici, che ne lasciarono eroiche tradizioni.

Popolosa la Lucania di insigni città, che non ha ancor tutte per-

---

(1) Cohortes duas sociorum, Lucanam Suessanamque tueri Pretorium jubet — *Livio lib.* 10.

(2) Aliquando tempore Crotonem oppidum frustra obsedisset, quod inespugnabile faciebat assumpta in praesidia Lucanorum manus — *Livio* ibidem.

(3) Pernoctaverunt ibi, animo et spe erecti, quod tot, et tantis ducibus imposuissent . . . quam in urbem tumultus, qualem verosimile esf, et clamor mulierum, et discursus, sicut vi captam tenerent. . . . Non Carbonem, nec Marium, sed Samnites!, Lucanosque infestissimas Urbi et bellicosissimas gentes — *Livio ibidem.*

dute, tra cui Pesto, Sibari, Metaponto, Velia, e cento altre, pasto inesauribile agli eruditi, e ciascuna di nobile ricordanza. Posidonia espugnata dai Lucani mutò il nome in quello di Pesto, che fù distrutta in una notte dai Saraceni annidati in Agropoli; e sono le rovine di Pesto ancora in piedi, ed i campi delle rose Pestane, che i viaggiatori ammirano, ed i poeti, fra cui Virgilio, Orazio, Properzio, ancor decantano (1). Celebre per la scuola di Pitagora che, come assicura Laerzio (2) i Lucani, i Peuceti, e i Messapii frequentavano. E se Pitagora fioriva nella cinquantesima olimpiade (3) doveva già la Lucania esser pria di Roma divenuta chiarissima — E vaglia il vero, non solamente la scuola di Pittagora vi si distinse, ma la Eleutica ancora in Velia, fondata da Senofane maestro di Parmenide, da cui Zenone, e da cui Lucippo. Queste scuole di filosofi insigni addimostrano il culto e la floridezza della regione che li accoglieva.

Nè i fatti storici delle età posteriori, per essere più recenti, sono per la Lucania meno memorandi. E sul Silaro che corse a rivi il sangue de' martiri; che Crasso sconfisse Spartaco; che Agostino Fregoso da Genova ruppe Guglielmo Sanseverino, conte di Capaccio (*caput aquae*) edificata dai fuggitivi di Pesto — Auletta che pare sì lurida, ne rammenta, che ospitò Carlo V reduce dall'impresa d'Africa, dopo d'averla presa; che fù patria di Carlo Rota, celebre scrittore e professore di dritto. Sono i *campi veteres* di Livio, oggi Vietri dove si morì Sempronio Gracco. Fu Potenza dove dall' Africa il proconsole Valeriano trasse i martiri di Cristo, Aronzio, Onorato, Fortunanziano, Sabiniano, i quattro dei dodici figli di Tecla — Fu dessa che accolse Lotario, e Innocenzo II, allorchè il primo scendeva la seconda volta in Italia a difendere il Pontefice contro Ruggiero

---

(1) Vidi Pestano gaudere rosaria cultu — Biserique rosaria Pesti — Vidi ego odorati victura rosaria Pesti — Sub matutino coctu jacere Noto — Odorati virus rosaria Pesti.

(2) Studiorum causa adibant Lucani, Peucetii, Messapii.

(3) Pytagoras una post quinquagesimam olympiadem docuit in Italia—*Dionigi Alicarnasso — lib.* 2.

che favoriva l'antipapa Anacleto. Fù tra queste mura festeggiato Ludovico di Francia redento da navi napoletane, e dove convennèro il Gran Capitano e il duca di Nemours nella grande partizione del regno Siciliano tra la Francia e la Spagna. Andria, Venosa, Matera, la stessa Potenza messe a ruba ed a sangue dal vincitore Angioino mostrano ancor le piaghe del partito per l'infelice Corradino che ebbe mozzo il capo in piazza *Mercato;* e per l'armi prese contro l'altro Angioino Ladislao, e contro gli ungari di Ludovico. È il Basento che registra la sconfitta e la fuga dell'imperatore Ottone II. Federico, secondogenito di Ferdinando, o Ferraute d'Aragona edifica Ferrantina, vi mena la gente di Uggiano, *Obianum* (1), e vi scrive sulle mura le sei F del suo stemma *Federicus Ferdinandi Filius* Fabricare *Fecit Ferrandinam;* siccome Miglionico da Milone Crotoniate, *Milo Magnus Miles Munivit Millonicum Magnis Muris.* È quì che si raccolse il nerbo dei Baroni congiurati, dove il Re Ferdinando a 10 settembre 1481 fu ricevuto e firmò l'ingannevol pace, così bene descritta dal Porzio, disonorando la sala del Castello che ancor si noma del *mal consiglio.* É Matera, allor Matella, che ricovera i fuggenti delle distrutte Metaponto ed Eraclea, pria colonia, e poi Prefettura dei Romani, combattuta da Pirro, Alessandro il Molosso, e da Annibale; restaurata da Quinto Metello, da Ottaviano Angusto. Ducato e poi principato sotto i Longobardi; perduta da questi e ripresa da Saraceni, conquistata da Normanni, da Costanza imperadrice, dassi ai Svevi, agli Angioini, agli Aragonesi. Riceve privilegi da Alfonso, alberga Ferdinando combattente i Turchi. Ubbidisce a Ferdinando II. contro Carlo VIII. Venduta ripiega al dominio plebeo di Carlo Tramontano, ma lo scanna sulle grada del Duomo. Combattuta da francesi, austriaci, spagnuoli, si riposa nel 1620 ed è levata a capitale della Basilicata. I nomi d'uomini illustri, i monumenti, le vicende guerresche non finiscono mai. L'antica Plera, oggi Gravina, la fondavano i romani nel 374 di Roma, la sceglie Federico II. per i comizii di Basilicata, Bari, Capitanata (Duania). Dà a Roma gli Orsini, dieci cardinali, tre.

(1) Cinto d'assedio dai Saraceni Ruyca e Sasteri, ricorda Roberto reduce da Montepeloso (1066).

pontefici Celestino III, Nicolo III, Benedetto XIII. Errico VI, vi riceve la corona imperiale. Geloso conserva nel monte Sirico il castello che fu regia di Giovanna II, e nei dintorni le caccie di quei che Dante scrisse, *io son Manfredi figliuolo di Costanza imperatrice.* Venosa immortal culla d'Orazio, colonia romana, acoglie, e veste, e provvede i 4000 campati dalla strage di Canne. Le sue terre son divise fra i Veterani spediti da Ottavio, distrutta da Saraceni, restaurata da Ludovico II, posseduta a ducato dai Sanseverino, dai Caracciolo, Orsino, del Balzo. Conserva il tempio d'*Imene*, poscia da papa Nicolo II dedicato alla Triade, da Bonifazio VIII. concessa con una Badia ai cavalieri di Malta. Tomba de' figli di Tancredi Hauteville, Guglielmo braccio di ferro, Drogone, Unfredo, e dallo stesso Roberto Guiscardo, non che della repudiata Alverada, valorosa famiglia, che avventuriera si fè conquistatrice del mezzo giorno d'Italia. Indi Melfi, anticamente Molfe, che addita con superbia il Duomo, il campanile, l'episcopio, opera di Re Ruggiero, e la gran rocca gigantesca, che innalzava Roberto Guiscardo, lorchè fu salutato conte di Puglia; conquistata la Calabria, scacciati i Saraceni da tutta Italia, riunite tutte le terre meridionali, vinto Alessandro Comneno, penetrato in Egitto, sparso lo spavento in Costantinopoli, ritorna in Italia, e qui riceve l'investitura del Regno (1059) da papa Nicolò II. onde Melfi fu culla e Regia della monarchia napolitana come Savoja della Sabanda. Forza Errico III. alla ritirata, libera Gregorio VII captivo in Castel Santangelo, ripassa il mare, soggioga le isole dell'Arcipelago, ma si muore a Corfù nell'anno 1085; e Melfi rimane ancor famosa per la pace che Urbano II. vi conchiude coi Normanni, e fonda le Crociate per la conquista di Terra Santa. Quì Nicolò II, Urbano II, Pasquale II, Alessandro II, tennero famosi Concilii; quì Federico II, un generale parlamento; e quì gli avvelenamenti e le regie tresche, quelli di Corrado d'Alemagna sopra Enricco, e queste di Giovanna con l'infelice Sergianni Caracciolo. Venduta dall'imperatore Carlo V. al famoso Andrea Doria, questo nome illustre vi suona ancora, e ancor vi posseggono i suoi discendenti, il castello, e ricche tenute.

E qui facciamo sosta perchè il nostro compito non è di storico, ma terminando diciamo, guardate un po che gloria secolare di tradizio-

ni racchiude una provincia, che si vuole barbara! Che si vuol distruggere, sacrifizio cruento sull'altare del progresso! Ma essa a dispetto vi rinfaccia in ogni pietra un nome illustre, in ogni campo una battaglia, in ogni popolo una dominazione, in ogni paese una reggia! nel suo cuore la culla d'una monarchia più che *romanzesca* gloriosa! In ogni città l'asilo di rè, d'imperadori, e di papi. E poscia dite, se altra mai può sostenerne il paragone, e se non è crudele e vandalico capitizzarla, invece di migliorarla, ed ingrandirla!! Invece di circondarla di muraglie, e scriver sopra « *provincia monumentale che sfida i secoli* ».

Potenza 1 giugno 1867

G. Trombetta.


U.C. BERKELEY LIBRARIES
C035814768

